

# il comunista

organo del partito comunista internazionale

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** la linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa aderenti; alla lotta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedesimo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e di nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottamatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

**il comunista**  
Bimestrale - la copia 1 Euro  
**le proletarie**  
Bimestrale - la copia 1,5 Euro  
**Programme communiste** - 5 Euro cad  
**El programa comunista** - 3 Euro cad  
**The Proletarian** - 3 Euro cad

**IL COMUNISTA**  
- N. 99 -  
Febbraio 2006 - anno XXIV  
Tariffa Regime Libero: Poste Italiane Spa  
Spedizione in Abb.Postale - 70% -  
DCB Milano

## Caravanserraglio elettorale

Il circo elettorale si è rimesso in moto per l'ennesima volta. Da tempo i programmi dei partiti non sono ritenuti determinanti e nessuno ha l'intenzione di far conoscere in modo preciso i propri programmi. La concorrenza avviene a colpi di slogan ed ogni schieramento - data l'importanza che ha assunto la televisione sul piano della comunicazione - si preoccupa di partecipare ai più diversi e insulsi programmi televisivi con i propri mezzi busti più presentabili.

Come spesso accade nell'ambiente democratico, nel quale domina l'apparenza, il formalismo, la superficialità, gli elettori si trovano a dover «scegliere» di votare non in base a programmi di governo chiari e definiti, ma in base a volti accattivanti, personaggi della televisione, del cinema, della cultura, della scienza, del bosco e del sottobosco della politica borghese. Candidati che, invece di usare argomenti di vendita atti a imbionire i teleutenti nelle loro televendite di materassi o di coltelli, usano argomenti di vendita volti a suscitare simpatia e fiducia. Al posto di: «comprereste un'auto usata da lui?», facendo vedere la faccia di qualcuno, ci mettono: «fatevi rappresentare da lui, in parlamento e al governo, ne avrete un sicuro beneficio!».

Col tempo, le tornate elettorali sono diventate sempre più un caravanserraglio, dove acquirenti e venditori si confondono continuamente alla ricerca di concludere un affare. E, come vuole la legge del capitale, gli affari li fanno coloro che hanno in mano il potere economico e politico; gli elettori rimangono sistematicamente bastonati. E tra gli elettori, i proletari si distinguono per perdere più di tutti gli altri perché la loro unica vera forza sta nell'unificazione di classe e nella lotta in difesa dei propri interessi di classe, immediati prima ancora che futuri.

I proletari, a loro volta stratificati in diverse fasce salariali, da quelli che sono pagati bene, molto più degli altri e che formano l'aristocrazia operaia, a quelli che hanno la vita appesa ad un filo, disoccupati e precari cronici, rifiutati sistematicamente da quel «mondo del lavoro» di cui cianciano sindacalisti, sociologi e politici di ogni rima; i proletari, dicevamo, durante le campagne elettorali vengono riesumati: ci si dimentica di loro fino a quando non si avvicinano le elezioni, e allora la caccia al voto diventa per tutti i partiti democratici la priorità, la cosa più importante. Ed è ovvio, visto che per la maggioranza dei candidati dai voti che prendono dipendono le loro fortune politiche ed economiche.

La Repubblica italiana compie sessant'anni; il bilancio che i proletari possono tirare di questi sessant'anni è davvero molto scarso. Sì, certo, molti ormai hanno frigorifero, televisione, riscaldamento, e casa di proprietà; ormai tutti o quasi sono forniti di telefonino e molti di computer. Il benessere sembrerebbe non solo raggiunto ma consolidato. Questo è quel che ci raccontano giornali e televisione, e soprattutto il governo Berlusconi che insiste nell'affermare che non è vero che in Italia la maggioranza della popolazione arriva difficilmente alla fine del mese, e che un quarto di essa o quasi vive

alla soglia della povertà.

In questi sessant'anni abbiamo assistito alla ricostruzione postbellica, all'espansione dell'economia, alla trasformazione dell'economia del paese da agricolo-industriale in industriale, alle inesorabili crisi economiche, a fasi di recessione sempre più ravvicinate e di durata sempre più lunga. Le lotte con le quali i proletari, pur guidati e influenzati dal collaborazionismo tricolore, hanno ottenuto dei miglioramenti negli anni Sessanta, non sono state in grado di difendere quei miglioramenti dagli anni Settanta in poi. Dalla crisi del capitalismo internazionale del 1973-75, i proletari sono stati sistematicamente spoliati delle conquiste raggiunte nel periodo precedente, sia in termini salariali che in termini normativi. Non sono certo mancate le tornate elettorali in tutti questi anni, anzi, tra politiche, europee, amministrative e referendum di ogni sorta, non passava anno che non ci fosse un appuntamento elettorale. I governi si sono alternati, tra centro-sinistra e centro-destra, ma le condizioni di vita e di lavoro proletarie non sono migliorate, anzi sono progressivamente peggiorate. Semmai, sono stati i governi di centro-sinistra ad aprire la stagione dei sacrifici per i proletari, abbattendo uno dopo l'altro gli ammortizzatori sociali esistenti che avevano assicurato al capitali-

simo italiano la partecipazione del proletariato alla ricostruzione postbellica e a cicli di profitto sempre più vorticosi: dalla mobilità e flessibilità del posto di lavoro e dell'orario alle nuove forme di precarietà, dalla scala mobile alla nocività e alla sicurezza sul lavoro, dalle pensioni all'età pensionabile, fino a ridurre la gioventù proletaria di oggi in condizioni di massima incertezza del proprio futuro.

Che cosa hanno ottenuto i proletari dai vari governi che si sono succeduti?

Una vita più incerta, più misera, non soltanto per gli operai anziani, già pensionati o vicini alla pensione, ma anche per i propri figli. La razza dei proletari è condannata ad un peggioramento progressivo delle condizioni di vita e di lavoro!

E la razza dei padroni? Questi macinano profitti a mani basse e la sudditanza del collaborazionismo sindacale e politico li stimola a diventare sempre più arroganti e cinici. 3-4 operai muoiono sul lavoro ogni giorno: e non si fa nulla sul piano delle misure di sicurezza, anzi i sindacati tricolore hanno sottoscritto norme che di fatto gettano la responsabilità degli infortuni e delle morti in ambiente di lavoro sui lavoratori stessi. Il costo della vita è aumentato di due-tre volte, e non secondo il paniere dell'Istat che è concepito per ottenere statistiche favorevoli ai governanti, ma secondo i beni necessari a vivere giorno per giorno: e nulla viene fatto per contrastare il rialzo arbitrario dei prezzi che i commercianti applicano nella loro costante ricerca parassitaria di guadagno, e tantomeno da parte dei sindacati tricolore che sono lontani mille miglia dall'organizzare lotte efficaci per ottenere aumenti di salario adeguati al rialzo del costo della vita.

I padroni hanno tutto l'interesse che i proletari deleghino sindacalisti e politici a rappresentare i loro interessi; nella misura in

cui i sindacalisti e i politici funzionano come lunga mano del capitale nelle file proletarie, i capitalisti hanno tutto l'interesse di tutelarli, di privilegiarli, di pagarli profumatamente per il loro servizio. Avete mai visto schiere di sindacalisti e di politici delle organizzazioni cosiddette operaie caduti in miseria? Questi servi dei padroni hanno mai condiviso il tormento del lavoro e della vita misera dei proletari? Vera e propria aristocrazia operaia, questi collaborazionisti sono talmente attaccati ai loro piccoli e grandi privilegi che sono disposti a fare qualsiasi cosa che loro viene richiesta dai padroni pur di non perderli. Quante lotte, quante ore di sciopero sono state buttate al vento, sprecate, senza che si ottenesse nulla, anzi con il risultato di far demoralizzare gli operai, col risultato di far recedere lo sciopero, la lotta, come uno strumento spuntato che tutt'al più poteva servire «per riprendere le trattative con le controparti».

I rappresentanti del collaborazionismo sindacale e politico sono interessatissimi alle elezioni, è il loro terreno d'imbroglione preferito, è la loro occasione per dimostrare ai capitalisti quanto sono bravi nell'influenzare i proletari, nel tenerli sotto controllo. E', d'altra parte, anche l'occasione per dimostrare che il loro servizio al capitalismo è necessario e deve essere sostenuto dalla società che, in ogni caso, spende cifre gigantesche per mantenere in piedi un mastodontico apparato burocratico - parlamentare, giunte, commissioni, portaborse, funzionari, uffici, sedi, giornali, ecc. - che ha l'esclusiva funzione di tenere in piedi la menzogna della democrazia per turlupinare il popolo e, in particolare, il proletariato.

In altri paesi a vecchia democrazia, il disgusto per le carnevalate elettorali ha abbassato la partecipazione alle elezioni di

( Segue a pag. 2 )

## Il nuovo accordo sul contratto dei Metalmeccanici sancisce la miseria salariale degli operai rispetto all'aumento drammatico del costo della vita di questi ultimi anni e un ulteriore peggioramento nelle condizioni di lavoro

Con il nuovo accordo firmato dai sindacati tricolore con il padronato della Federmeccanica, i lavoratori del settore metalmeccanico subiscono un duro colpo alle loro condizioni di vita.

Dopo essere stati spaccati negli ultimi due accordi separati voluti dalla Fiom-Cgil, e da quest'ultima trascinati in scioperi impotenti, si vedono di nuovo le tre sigle sindacali riunificate per ingabbiarli in una nuova stagione di rinnovata collaborazione a difesa della competitività delle aziende, che per gli operai ha sempre voluto dire maggiori sacrifici e nella quale i padroni sono gli unici ad avere dei vantaggi.

Ai padroni non bastava avere una maggiore flessibilità dei lavoratori in entrata sul posto di lavoro con minori garanzie nella durata del loro contratto e del loro salario, ma pretendevano di aumentare la flessibilità degli operai che già sono nell'organico delle aziende, mantenendone i salari al di sotto dell'inflazione reale, legandone una parte sempre più consistente all'aumento della produttività aziendale.

Grazie ai sindacati tricolore, al loro attaccamento alle esigenze della competitività aziendale più che alle esigenze dei lavoratori, alla loro pratica nel condurre le lotte in maniera tale da non incidere significativamente sui profitti dei padroni e a dare loro così un respiro sempre più lungo, l'obiettivo del padronato è stato raggiunto.

Infatti esaminando il contenuto di questo accordo si vede chiaramente che esso è completamente negativo per gli operai:

1) 12 mesi di mancati aumenti, il contratto precedente era infatti scaduto il 31 dicembre del 2005, quello nuovo andrà in vigore dal 1° gennaio 2006. L'Una Tantum di 320 euro lordi non è neanche un terzo degli aumenti

spettanti secondo le stesse richieste dei sindacati tricolore (infatti essi chiedevano 105 euro al 5° livello retributivo, ne hanno ottenuti 100 che, moltiplicati per 12, sono 1200 euro più la tredicesima e l'incidenza degli aumenti sui vari istituti contrattuali che sono stati risparmiati in buona parte dai padroni).

2) un ulteriore allungamento della durata di quello che avrebbe dovuto essere un biennio economico, infatti questo avrebbe dovuto scadere il 31 dicembre 2006, e invece è stato prorogato al 30 giugno del 2007.

3) l'aumento è scaglionato in tre tranches, la prima di 60 euro dal 1° gennaio 2006, la seconda di 25 euro il 1° ottobre 2006, la terza di 15 euro il 1° marzo 2007, sempre lordi e riferiti al 5° livello retributivo che non rappresenta la maggior parte dei lavoratori, perché la maggior parte di essi è inquadrata prevalentemente al 3° e al 4° livello quindi con stipendi base molto più bassi (mediamente intorno a 1000 euro o al di sotto di questa cifra), ai quali andrà rispettivamente un aumento lordo di 86,25 euro e 91,25 euro lordi sempre da dividere in tre tranche (netti saranno rispettivamente 62 euro e 66 euro circa).

4) l'estensione dell'orario flessibile di lavoro a tutto il settore metalmeccanico, prima previsto secondo il Ccnl del '99 solo per produzioni stagionali ora anche per ragioni produttive o di mercato, in pratica la possibilità di sfruttare gli operai fino a un massimo di 48 ore settimanali per un totale di 64 ore in regime di orario plurisettimanale. Di fatto, se si dovesse stabilire il massimo di 8 ore in più oltre le 40 ore settimanali si tratterebbe di un periodo di 8 settimane, 2 mesi in cui il padrone potrebbe sfruttare tutti gli operai più ore per far fronte a un carico di

lavoro superiore, senza assumere nuovo personale in organico, e pagando molto meno le ore di «straordinario» lavorate oltre le 40 settimanali (il 10% dal lunedì al venerdì, normalmente prima era il 25%, e il 15% il sabato, prima era il 30%), e questo perché secondo questo tipo di accordo sindacale nel periodo di flessibilità dell'orario di lavoro si dovrebbe in un secondo tempo andare a contrarre l'orario di lavoro fino ad un minimo di 32 ore settimanali (teoricamente nei periodi in cui l'azienda ha un carico di lavoro al di sotto della media) di modo che l'orario medio di riferimento del periodo rimanga sempre di 40 ore settimanali. A parte il fatto che nessuno può garantire in pratica che in un successivo periodo si andrà a contrarre l'orario di lavoro, e rimanga quindi quello delle 40 ore settimanali, (anchetenen-do conto che gli stessi salari bassi spingono gli operai a lavorare più ore), sarà solo in funzione delle esigenze del padrone, che in questo caso risparmierà anche la Cassa integrazione guadagni (che in parte paga anche il padrone) nei periodi di ristagno del mercato.

5) un aumento dello sfruttamento giovanile attraverso una modifica dell'apprendistato che eleva fino a 29 anni la possibilità di assumere con questo tipo di contratto; in pratica, con la «scusa» della formazione si farà risparmiare al padrone nel caso di assunzioni nuove con salari inferiori per un periodo molto lungo (si parla ad esempio di un periodo anche di 42 mesi per un operaio che verrà alla fine inquadrato al 3° livello, una qualifica per cui è previsto un salario intorno ai 1000 euro, ma dovrà partire all'inizio del periodo di apprendistato con un salario di

( Segue a pag. 2 )

## Movimenti di lotta del napoletano

### I nodi vengono al pettine

Il giorno 15 febbraio, a Napoli, durante un presidio alla provincia, vengono arrestati una quindicina di manifestanti. Tre di loro resteranno in stato di fermo e condotti al carcere di Poggioreale. L'accusa è di lesioni e violenze a pubblico ufficiale e invasione di pubblico ufficio.

E' questa la conclusione di una giornata all'insegna del riacutizzarsi dello scontro sociale che vede protagonisti i movimenti di lotta del napoletano.

La mancata erogazione dello stipendio ai dipendenti della PAN (Protezione Ambiente e Natura) e la negata assunzione di 20 dipendenti su 144 della ex SMARTWAY all'eredità SIS (Social Innovation Services), entrambe società miste della Provincia, riscalda gli animi e tiene alta la tensione.

Appena qualche giorno prima una riunione del consiglio provinciale veniva interdetta dalla protesta di un gruppo di manifestanti nei confronti del presidente. Protesta cui davano risalto un po' tutti i quotidiani locali in chiave scandalistica e criminosa.

Il pomeriggio tranquillo del 15 febbraio veniva sconvolto dal passaggio casuale, ma evidentemente molto provocatorio, dell'assessore provinciale ai lavori pubblici insieme ad un funzionario proprio in prossimità del presidio.

La sua inaspettata apparizione provoca immediatamente una reazione verbale di alcuni manifestanti che lo mette in fuga nella vicina Questura centrale. Qualcuno grida alla provocazione e di lasciar perdere. Qualcun altro, invece, in preda al livore per essere stato per giorni e giorni preso in giro, insegue l'assessore e il suo funzionario fino in questura. Pare nasca una colluttazione che viene sedata con l'arresto dei manifestanti. I quotidiani parlano di aggressione e pestaggio.

In un attimo scatta la rabbia di una cinquantina di manifestanti che irrompono negli

uffici della questura liberando prontamente i compagni. Dopo un primo momento di smarrimento, la digos si riorganizza «in silenzio» e ordina alla celere, accorsa di rinforzo, di attaccare i manifestanti. Presi inspiegabilmente di sorpresa, un folto gruppo viene arrestato e portato dentro. L'episodio echeggia in tutte le sedi dei movimenti di lotta e subito accorrono sul posto alcuni loro rappresentanti. La questura viene letteralmente blindata dai celerini, mentre le varie liste si organizzano sul da farsi.

In serata, larga parte degli arrestati viene liberata, ma tre restano dentro. Saranno trasferiti al carcere di Poggioreale per essere giudicati. Il Sindacato dei Lavoratori in Lotta, di cui fanno parte i manifestanti, indica

( Segue a pag. 5 )

#### NELL'INTERNO

- Sulla questione parlamentare e sulle ragioni del nostro astensionismo (III)
- Movimenti di lotta del napoletano. I nodi vengono al pettine
- Ales di Napoli: la vicenda ha un seguito
- Proletari nella morsa del fanatismo religioso e delle strumentalizzazioni politiche
- Implacabile amianto
- Vertenza FINMEK
- Sulle lotte degli operai alla Finmek
- Le battaglie della Sinistra comunista (4) 1923. Il processo ai comunisti in Italia
- Coerente lotta politica e teorica della Sinistra comunista, dalla fondazione del partito comunista d'Italia nel 1921, ad oggi
- Il mondo dopo la seconda guerra imperialistica

# Caravanserraglio elettorale

(da pag. 1)

un buon cinquanta per cento, se non di più. Questo non significa che ci siano schiere importanti di astensionisti pronti a lottare contro il potere borghese con altri mezzi; nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di un disgusto che porta all'indifferenza per la politica, al qualunquismo, alla rassegnazione «perché tanto le cose non cambiano». E' nello stesso tempo un segno della ridotta presa del meccanismo democratico, di un inganno del tipo di quello che usa l'imbonitore al mercato: in questo caso l'imbonitore fa meno affari, ma il mercato rimane e si continua a vendere merci.

Il disgusto per le elezioni, per il parlamentarismo, per la democrazia, è figlio delle disillusioni accumulate nei decenni e che portano, come dicevamo, a ripiegarsi nella propria vita privata, nella famiglia, nel proprio piccolo ambito. Da questo punto di vista, questo sentimento di disgusto non fa minimamente paura al potere borghese, perché, di fatto, toglie dal terreno delle lotte sociali e politiche una bella fetta di popolazione. Quel che può impensierire la borghesia dominante è caso mai il passaggio dall'attività politica sul terreno della democrazia parlamentare al terreno della lotta diretta, in pratica antidemocratica, della lotta che sfugge al controllo dei partiti e delle organizzazioni politiche e sociali legali e conosciute. Per certi versi alcune lotte dei cosiddetti no-global, o delle popolazioni della Val di Susa contro la Tav, o della popolazione di Scanzano contro il deposito di scorie radioattive, sono lotte che disturbano seriamente la borghesia, non solo perché impediscono il normale e veloce corso degli affari capitalistici in quei casi interessati, ma anche perché possono dare il là a lotta non più soltanto popolari, ma a lotte proletarie di classe e per obiettivi che non sono più soltanto contingenti, ma di più largo respiro. Ecco perché, di fronte a lotte di quel tipo scatta quasi automaticamente da parte dell'autorità costituita la criminalizzazione, il sospetto che quelle popolazioni siano istigate o strumentalizzate da qualche decina di facinorosi, se non di terroristi!

Pur non trattandosi di lotte di classe, quindi di lotte che per obiettivi si pongono sul terreno dell'antagonismo netto fra proletari e borghesi, contengono comunque elementi di disagio sociale e di rifiuto delle decisioni calate da autorità che non vengono più riconosciute come «neutre» ma trop-

po interessate specificamente alla tale o tal'altra impresa. Sono lotte, in realtà, che non incidono seriamente sulle scelte del potere borghese, che scalfiscono impercettibilmente la corazza del potere borghese, e che soprattutto non vanno ad incidere seriamente sul potere economico e politico della classe borghese dominante. Cosa che invece solo la lotta di classe del proletariato può raggiungere, poiché la vera «fabbrica del profitto» sta nello sfruttamento del lavoro salariato, in quello sfruttamento per cui il tempo di lavoro necessario al proletario per sopravvivere quotidianamente è solo una parte, la più piccola, del tempo di lavoro totale che quotidianamente il lavoratore salariato dà al proprio padrone. E' in questa differenza, fra tempo di lavoro necessario alla riproduzione delle energie proletarie e tempo di lavoro totale erogato dal lavoratore salariato al capitalista, che si produce il plusvalore, che i capitalisti chiamano profitto.

I capitalisti, fino a quando il sistema democratico e parlamentare funziona nei loro interessi saranno sempre favorevoli alle elezioni democratiche. Sanno, per esperienza storica, che attraverso le elezioni democratiche e attraverso il parlamentarismo non sarà mai scalfato il loro potere politico, e quindi economico. I costi della democrazia non li pagano loro, in verità, ma la società, nel senso che vengono ripartiti su tutta la popolazione attraverso le casse dello Stato e delle istituzioni locali. Sono sempre liberi, d'altra parte, di appoggiare coi propri finanziamenti privati il tal partito o i tali candidati per assicurarsi protezioni politiche, appalti, commesse e quant'altro può essere utile a lucrare profitti scavalcando la concorrenza. Operazioni, queste, che sono sempre avvenute e che avvengono normalmente alla luce del sole, per quel che di legale è utile far vedere, a sottobanco per tutto il resto. Il sistema democratico è, oltretutto, il sistema che produce la maggiore incidenza di illegalità come una serie di scandali bancari e borsistici stanno a dimostrare. A riprova che la democrazia imbrogli il proletariato, e il popolino, ma non i capitalisti che sono gli imbroglioni per eccellenza.

E' ormai un secolo e passa che la borghesia prende le decisioni determinanti in materia di economia, finanza e politica, fuori dei parlamenti; mentre il parlamento serve per far passare quelle leggi che facilitano gli affari di una lobby piuttosto che di un'altra. E' il mercato, e in particolare il mercato finanziario in epoca imperialista, che svolge

il ruolo di fulcro vitale del capitalismo; è un fatto riconosciuto da tutti, dai borghesi innanzitutto. Non è quindi pensabile che vi siano istituzioni borghesi, statali e locali, che vadano in contrasto con il mercato. Il parlamento borghese non farà mai passare leggi che vadano contro gli interessi di mercato, e in particolare delle lobby che guidano e dominano il mercato. Semmai, in determinati periodi, la classe borghese dominante può decidere di consentire una attenuazione della voracità dei suoi membri in termini di sfruttamento del lavoro salariato, o in termini di speculazioni finanziarie, e perciò - a difesa del mercato in generale e del capitalismo in generale - emana leggi che appaiono restrittive e che vanno a colpire qualche interesse particolare. Ma fa parte del gioco, come quando la borghesia decide - sia sotto la spinta delle lotte operaie, sia per esigenze di controllo sociale e di una certa pace sociale - di accettare e promulgare leggi che tutelano, in una certa misura, i lavoratori; salvo poi non applicarle, o applicarle solo in parte.

Se guardiamo la storia delle lotte di classe fra borghesia e proletariato, non si può non rilevare che ci sono stati periodi in cui la borghesia dominante è passata, essa stessa, dal metodo di governo democratico e parlamentare al metodo di governo dittatoriale, quindi antidemocratico e antiparlamentare. I casi più eclatanti sono quelli del fascismo italiano, e del nazismo tedesco. In entrambi i casi la borghesia dominante ha chiuso l'esperienza democratica, che si stava dimostrando incapace di controllare in modo sufficiente il proprio proletariato, passando alla dichiarata e netta dittatura di classe.

La paura del movimento di classe del proletariato del primo dopoguerra, movimento che aveva tentato una serie di insurrezioni rivoluzionarie, e il disorientamento dei partiti borghesi democratici, hanno spinto la classe dominante borghese a intraprendere la via antidemocratica per eccellenza, ma solo dopo che i partiti riformisti e socialdemocratici che influenzavano la maggior parte del proletariato avevano svolto il loro compito di disorientamento, di frammentazione e di demoralizzazione sfiancando e mettendo alle corde le migliori energie proletarie. Solo allora, ossia solo quando il veleno democratico e socialdemocratico aveva prodotto i suoi effetti paralizzanti, la borghesia si decise ad utilizzare uno strumento politico del tutto nuovo che aveva lo

scopo principale di colpire le organizzazioni proletarie isolatamente, come in una specie di guerriglia partigiana *ante litteram*. Il fascismo, legale e illegale allo stesso tempo, protetto dallo Stato borghese, finanziato dai capitalisti, passa dalla «legalità democratica» alla «legalità fascista» nell'arco di pochissimi anni. La borghesia dominante non ha timore a dichiarare il suo passaggio all'aperta dittatura, e per il partito di classe è la conferma storica del vero volto della borghesia, il volto di una dittatura di classe che mira a schiacciare in particolare il proletariato proprio per il potenziale pericolo da lui rappresentato in termini di abbattimento rivoluzionario del potere borghese.

La sinistra comunista «italiana» che dal 1921 al 1923 guida il partito comunista d'Italia, analizza con grande tempestività il fenomeno fascista considerandolo come l'espressione più alta dell'imperialismo contro cui il proletariato, guidato dal suo partito, doveva lottare accettando a viso aperto il terreno di guerra di classe che la borghesia stessa aveva scelto. Altre correnti, e in particolare quella centrista di Gramsci e Togliatti, vedevano invece nel fascismo una specie di «ritorno indietro della storia», una espressione delle classi agrarie legate al precapitalismo; perciò teorizzarono la lotta contro il fascismo come una lotta per il ristabilimento della democrazia, nella quale lotta si giustificava l'alleanza con i partiti borghesi che professavano la propria fede nel sistema democratico. Dall'alleanza fra partiti indipendenti al fronte unico politico, alla lotta antifascista per la democrazia, i passaggi ormai erano scritti: un partito trasformato da rivoluzionario a riformista, ad un partito stalinizzato, non poteva che perdere mano a mano tutte le caratteristiche del partito di classe delle origini e diventare un partito nazionale, un partito operaio borghese. Il Pci, dopo il 1926, non farà che accelerare la sua degenerazione, rinnegando tutta la sua storia rivoluzionaria precedente.

Quel parlamentarismo che Lenin voleva fosse *rivoluzionario*, che Lenin voleva fosse una particolare tattica per contribuire a distruggere il parlamento dall'interno, mentre dall'esterno contemporaneamente le masse proletarie guidate dallo stesso partito comunista dovevano attaccarlo per vincere e instaurare la dittatura proletaria; quel parlamentarismo divenne non più uno dei mezzi della lotta rivoluzionaria, ma il fine della lotta politica. La democrazia, e in particolare la democrazia antifascista, ebbe il sopravvento: i partiti comunisti, e l'Internazionale, cedettero alle lusinghe del sistema democratico e persero per sempre la strada della rivoluzione. I rinnegati alla Stalin, alla Togliatti, alla Thorez, perseguirono e schiacciarono le poche avanguardie di comunisti rivoluzionari che resistettero al tracollo e che mantennero, nonostante tutte le avversità, vivo il filo del tempo. E' anche alla resistenza di queste poche avanguardie che dobbiamo lo sforzo della ricostituzione del partito di classe, sebbene attraverso una serie di passi incerti dal punto di vista teorico come da quel politico.

Il ciclo controrivoluzionario doveva fare il suo corso, doveva fornire tutti gli elementi - e la partecipazione alla guerra «antifascista» li mise in evidenza senza equivoci - perché fossero tratte le lezioni principali se potesse mettere mano alla restaurazione teorica e alla ricostituzione dell'effettivo partito di classe sulla base di quella restaurazione e di un programma che ne discendesse direttamente. Dobbiamo così arrivare al 1952, per avere un partito fondato su basi teoriche e programmatiche salde e inequivocabili, e sulla base di un bilancio delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni senza il quale non sarebbe stato possibile riaffermare a livello internazionale la validità e l'invarianza del marxismo. Nel 1952 nasce il partito comunista internazionale al quale noi facciamo riferimento diretto, ma le tesi programmatiche e politiche sono date fin dal 1926, sono quelle della sinistra comunista «italiana» presentate al congresso di Lione in perfetta coerenza con le tesi del 1922 e del 1921 che caratterizzarono il partito comunista d'Italia dalla sua fondazione. Collegati a queste tesi sono i lavori di impostazione e di bilancio tracciati nel 1943-44, ancora in piena guerra imperialista, che costituirono la base politica e di analisi storica su cui si ricostituì il partito nel secondo dopoguerra.

Non è un caso che fin dalle prime formulazioni politiche ci sia stata la netta e decisa critica alla democrazia, sia dal punto di vista del principio che dal punto di vista della tattica. Il disastroso cedimento dei partiti comunisti della III Internazionale di fronte alla democrazia borghese, li portò necessariamente a parteggiare per la guerra degli Stati imperialisti democratici contro gli Stati imperialisti fascisti: il disfattismo rivoluzionario di Lenin, col quale si indicava al proletariato l'opposizione alla guerra borghese per entrambi i fronti e la trasformazione della guerra borghese fra Stati in guerra civile fra le classi, fu calpestato e sotterrato.

Sappiamo bene che non è corretto far discendere il tracollo del movimento comunista internazionale dall'errata tattica del parlamentarismo rivoluzionario. Le cause di

quel tracollo non possono essere addossate ad una particolare tattica sbagliata; purtroppo furono le molteplici oscillazioni tattiche con cui l'Internazionale comunista agì tra il 1921 e il 1926 ad aprire le porte alle correnti opportuniste e, alla fine, anticomuniste; fino alla teorizzazione del socialismo in un solo paese con la quale si voleva giustificare la ragion di Stato russa alla quale il movimento proletario e comunista internazionale fu sottomesso.

Ciò non toglie che il partito di classe, dovendo tirare tutte le lezioni dalla contro-rivoluzione, avesse l'obbligo di dare una risposta ferma, certa, inequivocabile e valida per tutto il periodo che ci distanzia dalla successiva rivoluzione proletaria e comunista vittoriosa in Occidente, alla questione della democrazia su tutti i piani: teorico, programmatico, politico, tattico ed organizzativo, sia nell'attività di partito verso il proletariato e verso la società, sia nella vita interna di partito.

La lezione è questa:

- critica netta della democrazia borghese sul piano dei principi e come sistema politico di governo

- critica della prassi democratica come mezzo per accelerare la via della rivoluzione e dell'emancipazione del proletariato dal lavoro salariato

- critica del metodo democratico come mezzo per la maturazione politica del proletariato in termini di classe

- rifiuto del metodo democratico come principio organizzativo interno del partito di classe

- sul piano delle lotte immediate di difesa delle condizioni di vita e di lavoro del proletariato, accettazione del metodo democratico in quanto accidente organizzativo attraverso il quale i proletari hanno la possibilità di riconoscere i propri obiettivi, i propri metodi e i propri mezzi di lotta in un terreno in cui il risultato principale che il proletariato ha interesse a raggiungere è la partecipazione di masse sempre più numerose alla lotta di classe, la solidarietà di classe, l'unificazione delle lotte, e l'influenza sempre più determinante del partito di classe sugli strati avanzati della classe operaia. Questo è l'unico terreno nel quale il partito riconosce la necessità dell'uso del metodo democratico, almeno fino a quando l'influenza che ha conquistato sul proletariato non è decisiva per la lotta rivoluzionaria.

Noi sappiamo, d'altra parte, che ancora oggi la nostra voce non raggiunge se non pochi elementi della classe proletaria. Il nostro partito è di piccolissime dimensioni, ridotto dalle sfavorevoli condizioni obiettive della lotta di classe a pochi elementi. A qualche compagno, impaziente di toccare con mano dei risultati numerici più interessanti, questa nostra caparbia posizione antidemocratica può essere apparsa un po' anacronistica, poco «politica» dove per politica si intende tattica manovriera. Nel corso di sviluppo del nostro partito si sono verificate molte crisi interne che quasi sempre avevano come loro perni le questioni della tattica e dell'organizzazione nel senso che si sarebbe voluto allargare le maglie dell'organizzazione ed allentare le norme tattiche per facilitare l'entrata nel partito di nuove forze.

Noi abbiamo sistematicamente combattuto queste tendenze, pur sapendo che avremmo potuto rimanere in pochi, anzi pochissimi, ma nella consapevolezza che il partito rivoluzionario che sarà in grado, nelle condizioni storiche favorevoli alla lotta rivoluzionaria e alla rivoluzione, di rappresentare effettivamente l'unica guida certa, ferma, riconoscibile e influente sul proletariato - come lo fu il partito bolscevico nella rivoluzione russa e nel movimento comunista internazionale - sarà quel partito che avrà saputo mantenere nel tempo - aldilà delle crisi e degli alti e bassi della lotta fra le classi - la più forte coerenza con il patrimonio di tesi e di lezioni storiche che il movimento comunista internazionale ha maturato nel corso del suo sviluppo.

Il nostro astensionismo rivoluzionario non è un vezzo, è un'azione politica perché combattiamo ideologicamente e praticamente il metodo del parlamentarismo e dell'elezionismo, e *nello stesso tempo* propagandiamo tra le file proletarie e nella società l'unica vera alternativa all'inganno borghese, quella della ripresa della lotta di classe sulla base del riconosciuto antagonismo di classe fra proletariato e borghesia, e della ricostituzione degli organismi proletari di lotta sul terreno immediato perché la difesa delle condizioni di vita e di lavoro non sia un semplice slogan, impotente ed inefficace, ma una pratica quotidiana, una *scuola di guerra* come diceva Lenin, nella quale i proletari si allenano alla lotta come classe dei lavoratori salariati, contro la borghesia intesa come classe dei capitalisti.

Reputiamo, infatti, che l'astensionismo, se rimane una semplice dichiarazione, una semplice pratica individuale, non è nemmeno una tattica, ma la manifestazione di un disgusto per le elezioni che rischia di cadere nel qualunquismo.

## Il nuovo accordo sul contratto dei Metalmeccanici

(da pag. 1)

due livelli inferiori a quest'ultimo). Vi è, inoltre, in più, una riduzione dei contributi e degli oneri sociali che il padrone dovrebbe normalmente versare per un operaio non apprendista; tenendo poi conto che questo tipo di istituto è previsto anche per lavori in catena e relativamente semplici, significa che il padrone può impiegare questi lavoratori in produzione già dopo poche settimane pagandoli con un «sottosalario».

Da un accordo che avrebbe dovuto trattare solo l'aspetto economico nel senso del recupero di salario secondo l'aumento reale del costo della vita per le famiglie operaie, i padroni grazie ai sindacati tricolore sono riusciti non solo a risparmiare notevolmente sul salario che avrebbero dovuto dare agli operai se si fosse tenuto conto di ciò che hanno perso in questi ultimi anni, e ottenuto oltretutto dilazioni nel pagamento di quella miseria, ma sono riusciti a mettere le mani in avanti sulla stessa parte normativa del contratto, che sarebbe dovuta scadere molto più in là, cioè alla fine del 2006, ottenendo la disponibilità fin da subito dei sindacati a trattare la flessibilità dell'orario di lavoro in tutte le aziende del settore.

D'altronde, già 13 mesi di «lotta» avevano ampiamente dimostrato che i sindacati tricolori mettevano la loro piena disponibilità a condividere e far condividere agli operai le ragioni delle difficoltà di mercato, della crisi determinata dall'aumentata concorrenzialità dei prodotti esteri e del calo dei profitti dei padroni; si sono fatte 60 ore di sciopero ben diluite in questi lunghi mesi, che in pratica ha dato la possibilità al padronato di resistere molto più a lungo. Il ristagno del mercato e la crisi di determinate produzioni hanno spinto i padroni a mettere molti operai in Cig, quando non li licenziavano attraverso la mobilità. E prima ancora i sindacati tricolore dimostravano la loro piena condivisione delle esigenze padronali con la riunificazione «bastarda» da parte della Fiom-Cgil con la Fim-Cisl e Uilm-Uil, dopo due stagioni contrattuali in cui la Fiom non aveva sottoscritto il contratto dei metalmeccanici,

ma aveva trascinato gli operai in scioperi impotenti per obiettivi che sembravano «più vicini» alle esigenze immediate degli operai, ma non essendo supportati da una lotta determinata ad andare fino in fondo e ad incidere realmente sugli interessi dei padroni, facevano buttar via le ore di sciopero demoralizzando, nello stesso tempo, gli operai.

I proletari metalmeccanici oggi, indeboliti fortemente nel rapporto di forza con il padronato, sono costretti a subire questa miseria offerta loro dagli accordi tra padronato e sindacati collaborazionisti. Sono costretti a subire, oltretutto, un ulteriore arretramento nelle condizioni di lavoro proprio per non aver avuto la forza di lottare in una direzione contraria a quella praticata dai vertici sindacali tricolori, con metodi di lotta determinati a incidere con più efficacia sugli interessi padronali, per una piattaforma rivendicativa del reale recupero del potere d'acquisto perso dai salari, con obiettivi che tendano ad unificare i proletari, e quindi nella necessità di organizzarsi autonomamente fuori dagli apparati e dalla politica ultracollaborazionista dei bonzi sindacali.

Il lavoro straordinario sempre ampiamente concesso dai sindacati tricolore nei contratti nazionali (fino a 220 ore all'anno per operaio) è diventato per una parte sempre più consistente di lavoratori una forma di recupero individuale del salario perso con il caro vita. Ma viene anch'esso «superato» per ridurre ulteriormente i costi di produzione al padronato attraverso la flessibilità dell'orario di lavoro. Proprio il fatto che una parte di lavoratori fosse già disponibile ad «aumentarsi» l'orario di lavoro oltre le 40 ore settimanali, attraverso gli straordinari, ha dato l'impulso ai padroni, in accordo con i sindacati collaborazionisti, ad estendere l'aumento dell'orario di lavoro settimanale a tutti gli operai, nei periodi in cui il mercato lo richieda e non solo per una particolare produzione stagionale, ma a tutto il settore metalmeccanico: il tutto senza il pagamento della maggiorazione prevista in precedenza per lo straordinario.

In quanto al referendum a scrutinio segreto introdotto da tempo come pratica per

l'approvazione o meno degli accordi raggiunti dai bonzi sindacali, va detto che è un sistema adatto a far passare con più facilità gli accordi del collaborazionismo sindacale, bisogna rigettarlo per tornare alle forme più dirette e chiare assunte dai lavoratori in passato per decidere, cioè il voto nelle assemblee per alzata di mano, che permette di verificare direttamente tra i lavoratori chi è d'accordo e chi no, e quindi sviluppa anche una discussione sulle decisioni e la responsabilità che ogni lavoratore si prende davanti ai suoi compagni di lavoro. Inoltre, perlomeno in quella determinata fabbrica o in quel determinato posto di lavoro, i sindacati tricolori non potrebbero smentire un eventuale rifiuto dei loro accordi, proprio perché troppi testimoni tra i lavoratori lo impedirebbero.

Da questo accordo i padroni ricevono un'ulteriore spinta ad accelerare il peggioramento delle condizioni di lavoro degli operai; lo stesso sindacato tricolore si dimostra sempre più disponibile ad accettare più sacrifici per gli operai in nome di un'eventuale ripresa futura in un mercato sempre più asfittico, mentre nell'immediato difende i profitti delle imprese. Il contratto dei metalmeccanici farà da riferimento per tutti gli altri settori dell'industria, proprio per aver colpito un settore importante di lavoratori, e sarà quindi da modello nell'ulteriore peggioramento dei salari e delle condizioni di lavoro di tutti i proletari degli altri settori. L'opera dei sindacati collaborazionisti è tanto più bastarda e vigliacca, quanto più la loro azione imbroglia i proletari dei diversi settori industriali in accordi e concessioni che schiacciano ancor più le già difficili condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori.

Uscire dalle grinfie del collaborazionismo sindacale è un'esigenza primaria per tutti i proletari. Riprendere nelle proprie mani, direttamente, le sorti della difesa delle proprie condizioni di lavoro e di vita, diventa sempre più urgente. Riorganizzarsi sul terreno della lotta di classe, fuori dagli apparati e dalle politiche del collaborazionismo, diventa sempre più vitale per gli operai che non vogliono farsi schiacciare completamente dalla pressione capitalistica.

# Sulla questione parlamentare e sulle ragioni del nostro astensionismo (III)

Pubblichiamo il seguito da «il comunista» n.96, riprendendo i testi contenuti nell'opuscolo di partito del 1976 intitolato «Le ragioni del nostro astensionismo».

## Introduzione di Trotsky alle Tesi sui partiti comunisti e il parlamentarismo, II congresso dell'IC 1920 La nuova epoca e il nuovo parlamentarismo (\*)

L'atteggiamento dei partiti socialisti verso il parlamentarismo consisteva in origine, all'epoca della I Internazionale, nell'utilizzare i parlamenti borghesi a scopi di agitazione. La partecipazione al parlamento era considerata dal punto di vista dello sviluppo della coscienza di classe del proletariato nella sua lotta contro la classe dominante.

Questo atteggiamento si modificò sotto l'influenza non della teoria, ma della evoluzione politica. Grazie all'aumento incessante delle forze produttive, e all'ampliarsi del campo di sfruttamento capitalistico, il capitalismo e con esso gli Stati parlamentari raggiunsero una prolungata stabilità. Ne derivarono l'adattamento della tattica parlamentare dei partiti socialisti all'attività legislativa «organica» dei parlamenti borghesi e l'importanza sempre maggiore della lotta per le riforme nel quadro del capitalismo, il predominio del cosiddetto programma minimo della socialdemocrazia e la trasformazione del programma massimo in una piattaforma di discussione su un molto «fine ultimo». Su questa base si svilupparono i fenomeni del carrierismo parlamentare, della corruzione, dei tradimenti palesi e nascosti dei più elementari interessi della classe operaia.

La posizione della III Internazionale verso il parlamentarismo non è determinata da una nuova dottrina, ma dal mutamento nel ruolo dello stesso parlamentarismo. Nell'epoca passata, il parlamento, come strumento del capitalismo in ascesa, svolgeva, in un certo senso, un'opera storicamente progressiva. Ma, nelle condizioni attuali di imperialismo sfrenato, il parlamento è divenuto uno strumento di menzogna, di inganno, di violenza, e di snervante logorrea. Di fronte alle devastazioni, alle rapine, alle violenze, agli atti di brigantaggio e distruzione dell'imperialismo, le riforme parlamentari, prive di qualunque pianificazione e consistenza, perdono ogni importanza pratica per le masse lavoratrici. Come la società borghese nel suo complesso, così anche il parlamentarismo perde la sua stabilità. Il passaggio dall'epoca organica all'epoca critica crea le basi per una nuova tattica del proletariato nel campo del parlamentarismo. Per esempio, il partito operaio russo (il Partito bolscevico) poté elaborare il nocciolo del parlamentarismo rivoluzionario fin dall'epoca precedente perché già dal 1905 la Russia aveva perduto il suo equilibrio sociale e politico ed era entrata nel periodo delle tempeste e dei sommovimenti.

Quando certi socialisti che inclinano verso il comunismo si richiamano al fatto che nei loro paesi l'ora della rivoluzione non è ancora giunta e si rifiutano di rompere con gli opportunisti parlamentari, essi partono in fondo, coscientemente o semicoscientemente, da una valutazione dell'epoca attuale come di una epoca di relativa stabilità dell'imperialismo, e pensano che su questa base, nella lotta per le riforme, una coalizione con i Turati e Longuet possa dare risultati pratici.

Il comunismo deve invece partire da una chiara visione teorica del carattere dell'epoca presente (apogeo del capitalismo; sua autonegazione e autodistruzione imperialistica; ininterrotto aumento delle guerre civili, ecc.). Le forme dei rapporti e raggruppamenti politici possono essere diverse nei diversi paesi. Ma il nocciolo rimane dovunque lo stesso. Si tratta per noi della preparazione politica e tecnica diretta all'insurrezione del proletariato, della distruzione del potere statale borghese, e della instaurazione di un nuovo potere statale proletario.

Oggi il parlamento non può, in nessun caso, essere per i comunisti il teatro della lotta per le riforme, per il miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice, come lo fu in certi momenti dell'epoca passata. Il centro di gravità della vita politica si è completamente spostato fuori del parlamento, e in modo definitivo. D'altra parte, la borghesia, a causa non solo dei suoi rapporti con le masse lavoratrici, ma anche dei complicati rapporti reciproci all'interno della classe borghese, è costretta a realizzare, in un modo o nell'altro, una parte delle sue misure attraverso il parlamento, dove le varie cricche si contendono il potere, serbano la loro forza, tradiscono i loro punti deboli, si compromettono,

ecc.

Il compito storico immediato della classe operaia consiste quindi nello strappare questi apparati dalle mani delle classi dirigenti, nell'infrangerli, nel distruggerli, e nel sostituirli con nuovi organi di potere proletario. Nello stesso tempo, lo stato maggiore rivoluzionario della classe operaia è straordinariamente interessato ad avere i suoi portavoce nelle istituzioni parlamentari della borghesia per facilitare questo compito di di-

struzione. Ne risulta con estrema chiarezza la differenza radicale fra la tattica del comunista che entra nel parlamento con obiettivi rivoluzionari e la tattica del parlamentare socialista. Questi parte dal presupposto di una relativa stabilità, di una durata indefinita del regime attuale, si pone il compito di ottenere con ogni mezzo delle riforme ed è interessato a che ogni conquista delle masse sia da queste considerata un merito del parlamentarismo socialista (Turati, Longuet, ecc.).

Al vecchio parlamentarismo capitolardo subentra il nuovo parlamentarismo, inteso come uno degli strumenti per la distruzione del parlamentarismo in generale.

(\*) Da *Manifestes, Thèses et Résolutions des quatre premiers Congrès Mondiaux de l'Internationale Communiste*, Paris, 1934, pp. 66-68.

## Tesi della Frazione Comunista Astensionista sul parlamentarismo (\*)

1. Il parlamento è la forma di rappresentanza politica propria del regime capitalistico. La critica di principio dei comunisti marxisti al parlamentarismo e alla democrazia borghese in genere dimostra che il diritto di voto accordato a tutti i cittadini di tutte le classi sociali nelle elezioni agli organi rappresentativi statali, non può impedire né che tutto l'apparato di governo dello stato costituisca il comitato di difesa degli interessi della classe dominante capitalistica, né che lo stato si organizzi come lo strumento storico della lotta della borghesia contro la rivoluzione proletaria.

2. I comunisti negano recisamente la possibilità che la classe lavoratrice giunga al potere attraverso la maggioranza dei mandati parlamentari, invece di conquistarli con la lotta rivoluzionaria armata. La conquista del potere politico da parte del proletariato, punto di partenza dell'opera di costruzione economica comunista, implica la soppressione violenta ed immediata degli organi democratici, e la loro sostituzione con gli organi del potere proletario: i consigli operai. La classe degli sfruttatori essendo così privata di ogni diritto politico, si realizzerà la dittatura del proletariato, vale a dire un sistema di governo e di rappresentanza di classe. La soppressione del parlamentarismo è dunque un fine storico del movimento comunista. Diciamo di più: la prima forma della società borghese che deve essere rovesciata, prima ancora della proprietà capitalistica, prima ancora della stessa macchina burocratica e governativa è proprio la democrazia rappresentativa.

3. Lo stesso vale per le istituzioni municipali o comunali della borghesia, che è teoricamente falso contrapporre agli organi governativi. Infatti, il loro apparato è identico al meccanismo statale borghese: esse devono parimenti essere distrutte dal proletariato rivoluzionario e sostituite dai soviet locali dei deputati operai.

4. Mentre l'apparato esecutivo, militare e poliziesco dello Stato borghese organizza l'azione diretta contro la rivoluzione proletaria, la democrazia rappresentativa costituisce un mezzo di difesa indiretta, che agisce diffondendo fra le masse l'illusione che la loro emancipazione possa compiersi mediante un pacifico processo e che la forma dello Stato proletario possa anche essere a base parlamentare, con diritto di rappresentanza alla minoranza borghese. Il risultato di questa influenza democratica sulle masse proletarie è stata la corruzione del movimento socialista della II Internazionale nel campo della teoria come in quello dell'azione.

5. Nel momento attuale il compito dei comunisti, nella loro opera di preparazione ideale e materiale della rivoluzione, è prima di tutto di liberare il proletariato da queste illusioni e da questi pregiudizi, diffusi nelle sue file con la complicità degli antichi leader socialdemocratici che lo deviano dalla sua rotta storica. Nei paesi in cui il regime democratico esiste già da lungo tempo e si è profondamente radicato nelle abitudini delle masse e nella loro mentalità, non meno che in quella dei partiti socialisti tradizionali, questo compito riveste una particolare importanza e si presenta al primo piano dei problemi della preparazione rivoluzionaria.

6. Nel periodo in cui nel movimento internazionale del proletariato la conquista del potere non si presentava come una possibilità vicina e non si poneva ancora il problema della preparazione diretta alla dit-

tatura proletaria, la partecipazione alle elezioni e all'attività parlamentare poteva ancora offrire delle possibilità di propaganda, agitazione e critica. D'altro lato, in quei paesi in cui una rivoluzione borghese è tuttora in corso e crea istituti nuovi, l'intervento dei comunisti in questi organi rappresentativi in formazione può offrire la possibilità di influire sullo sviluppo degli avvenimenti per far giungere la rivoluzione alla vittoria del proletariato.

7. Nel periodo storico attuale, aperto dalla fine della guerra mondiale con le sue conseguenze sull'organizzazione sociale borghese, della rivoluzione russa come prima realizzazione della conquista del potere da parte del proletariato, e dalla costituzione della nuova Internazionale in opposizione al socialdemocratismo dei traditori e in quei paesi in cui il regime democratico ha completato da tempo la sua formazione, non esiste invece alcuna possibilità di utilizzare per l'opera rivoluzionaria dei comunisti la tribuna parlamentare; e la chiarezza della propaganda non meno che l'efficacia della preparazione alla lotta finale per la dittatura del proletariato esigano che i comunisti conducano un'agitazione per il boicottaggio delle elezioni da parte dei lavoratori.

8. In queste condizioni storiche, il problema centrale del movimento essendo divenuto la conquista rivoluzionaria del potere, tutta l'attività politica del partito di classe deve essere consacrata a questo scopo diretto. E' necessario spezzare la menzogna borghese secondo cui ogni scontro fra partiti politici avversi, ogni lotta per il potere, debba svolgersi nel quadro del meccanismo democratico, attraverso campagne elettorali e dibattiti parlamentari; e non vi si potrà riuscire senza rompere col metodo tradizionale di chiamare gli operai alle elezioni - alle quali i proletari sono ammessi fianco a fianco coi membri della classe borghese - e senza smetterla con lo spettacolo di delegati del proletariato che agiscono sullo stesso terreno parlamentare di quelli dei suoi sfruttatori.

9. La pratica ultraparlamentare dei partiti socialisti tradizionali ha già troppo diffuso la pericolosa concezione che ogni azione politica consista nelle lotte elettorali e nell'attività parlamentare. D'altra parte, il disgusto del proletariato per questa pratica di tradimento ha preparato un terreno favorevole agli errori sindacalisti e anarchici, che negano ogni valore all'azione politica e alla funzione del partito. Perciò i partiti comunisti non otterranno mai largo successo nella propaganda del metodo rivoluzionario marxista, se non poggieranno il lavoro diretto per la dittatura del proletariato e per i consigli operai sull'abbandono di ogni contatto con l'ingranaggio della democrazia borghese.

10. La grandissima importanza che si attribuisce in pratica alla campagna elettorale e ai suoi risultati, il fatto che per un periodo abbastanza lungo il partito consacrò ad essa tutte le forze sue e le sue risorse in uomini, in stampa, in mezzi economici, concorre da un lato, malgrado ogni discorso da comizio e ogni dichiarazione teorica, a rafforzare l'impressione che si tratti della vera azione centrale per i fini del comunismo, dall'altro conduce all'abbandono quasi completo del lavoro di organizzazione e di preparazione rivoluzionaria, dando all'organizzazione del partito un carattere tecnico affatto contrastante con le esigenze del lavoro rivoluzionario tanto legale quanto illegale.

11. Per quei partiti che per decisione maggioritaria sono passati alla III Internazionale, il fatto di continuare a svolgere l'azione elettorale impedisce la necessaria selezione dagli elementi socialdemocratici senza l'eliminazione dei quali l'Internazionale Comunista mancherebbe al suo compito storico e non sarebbe più l'armata disciplinata ed omogenea della rivoluzione mondiale.

12. La natura stessa dei dibattiti che hanno per teatro i parlamenti e gli altri ordini democratici esclude ogni possibilità di passare dalla critica della politica dei partiti avversi ad una propaganda contro il principio stesso del parlamentarismo, ad una azione che oltrepassi i limiti del regolamento parlamentare; allo stesso modo che non è possibile ottenere il mandato che dà diritto alla parola se ci si rifiuta di sottomettersi a tutte le formalità stabilite per la procedura

elettorale. Il successo nelle schermaglie parlamentari sarà sempre e soltanto funzione dell'abilità nel maneggio dell'arme comune dei principi sui quali l'istituzione poggia e dei cavilli del regolamento, così come il successo della lotta elettorale si giudicherà sempre e soltanto dal numero dei voti o dei seggi ottenuti. Ogni sforzo dei partiti comunisti per dare un carattere del tutto diverso alla pratica del parlamentarismo non potrà non condurre al fallimento le energie che si dovranno spendere in questo lavoro di Sisifo, e che la causa della rivoluzione comunista chiama senza indugio sul terreno dell'attacco diretto al regime dello sfruttamento capitalistico.

(\*) Dal *Protokoll des II. Weltkongresses der Kommunistische Internationale*, Hamburg, 1921, pp. 430-34.

## O preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale (\*)

Noi riteniamo di essere entrati nel periodo storico rivoluzionario nel quale il proletariato perviene all'abbattimento del potere borghese, poiché tale risultato è già conseguito in molti paesi d'Europa, e nel quale negli altri paesi i comunisti devono far convergere tutti i loro sforzi alla realizzazione della stessa finalità.

I partiti comunisti devono dunque dedicarsi alla preparazione rivoluzionaria, allenando il proletariato alla conquista non solo, ma anche all'esercizio della dittatura proletaria, e preoccupandosi di enucleare dal seno della classe lavoratrice gli organismi atti ad assumere e gestire la direzione della società.

Questa preparazione deve compiersi nel campo programmatico formando nelle masse la consapevolezza del complesso svolgimento storico attraverso il quale l'era del capitalismo cederà a quella del comunismo; e nel campo tattico con la formazione dei soviet provvisori pronti ad insediarsi nei poteri locali e centrali, e l'allestimento di tutti i mezzi di lotta indispensabili all'abbattimento della borghesia.

Nel periodo dedicato a questa preparazione, tutti gli sforzi del partito comunista sono consacrati a creare l'ambiente della dittatura proletaria, sostenendo con la propaganda non solo delle apole, ma soprattutto dei fatti, il principio cardinale della dittatura, cioè del governo della società da parte della classe proletaria con la privazione di ogni intervento e diritto politico per la minoranza borghese.

Se contemporaneamente si volesse adottare l'azione elettorale tendente a mandare i rappresentanti del proletariato e del partito negli organi elettivi del sistema borghese, basati sulla democrazia rappresentativa che è l'antitesi storica e politica della dittatura proletaria, si distruggerebbe tutta l'efficacia della preparazione rivoluzionaria.

Anche se nei comizi elettorali e dalla tribuna parlamentare si agitatesse il problema socialista, i discorsi dei candidati e dei deputati sorgerebbero su una contraddizione di fatto: sostenere che il proletariato deve dirigere politicamente la società senza la borghesia, ed ammettere col fatto che i rap-

presentanti proletari e borghesi seguitino ad incontrarsi con parità di diritti nel seno dei poteri legislativi dello Stato.

Nella pratica, si disperderebbero tutte le energie morali, intellettuali, materiali e finanziarie nel vortice della contesa elettorale, e gli uomini, i propagandisti, gli organizzatori, la stampa, le risorse tutte le partito sarebbero distolti dalla preparazione rivoluzionaria, alla quale sono già purtroppo impari.

Stabilita la incompatibilità teorica e pratica tra le due preparazioni, a noi pare che non si possa esitare nella scelta, e che l'intervento elettorale possa logicamente ammettersi da quelli soli che neanche la minima speranza hanno nella possibilità della rivoluzione.

La incompatibilità delle due forme di attività non è una incompatibilità momentanea, tale da rendere ammissibile il succedersi di entrambe le forme di azione. L'una e l'altra presuppongono lunghi periodi di allestimento, e assorbono l'intera attività del movimento per notevole decorso di tempo.

La preoccupazione di quei compagni che scorgono l'ipotesi della attuata astensione elettorale senza che si sia raggiunta la finalità rivoluzionaria, non ha coscienza alcuna. Anche se il rimanere senza rappresentanti parlamentari anziché essere un vantaggio - come noi fermamente e suffragati da vasta esperienza riteniamo - fosse un pericolo, tale pericolo non sarebbe nemmeno lontanamente paragonabile a quello di compromettere ed anche ritardare soltanto la preparazione del proletariato alla conquista rivoluzionaria della propria dittatura.

Quindi, a meno che non si possa provare che l'azione elettorale, non solo con la sua impostazione storica in teoria, ma anche con le sue note degenerazioni pratiche, non riesca fatale all'allenamento rivoluzionario, bisogna senza rimpianti gettare tra i ferri vecchi il metodo elezionista e senza più volgersi indietro concentrare tutte le nostre forze alla realizzazione dei supremi obiettivi massimali del socialismo.

(\*) Da «Avanti!», 14 settembre 1919, di A. Bordiga.

## 1921 Elezioni (\*)

Speravamo anche noi, e si capisce il perché, che non si facessero. Ma bisogna deporre ormai ogni speranza. Le elezioni si fanno: Che cosa farà il Partito Comunista?

A parte tutte le modalità che gli organi competenti potranno stabilire, secondo alcuni compagni occorrerebbe porsi la domanda: Deve o no il P.C. partecipare alle elezioni? Secondo me, questo problema non ha ragione di esistere. Per chiare ragioni di disciplina internazionale, il P.C. deve intervenire, ed interverrà, nelle elezioni.

Non intendo dire che il problema della tattica elettorale sia nel seno della Internazionale Comunista definitivamente risolto con le decisioni del II Congresso. Credo anzi che il numero di noi astensionisti sia aumentato in molti Partiti Comunisti occidentali, e non è escluso che la questione torni al prossimo III Congresso. Se questo avvenisse, io sarei per le stesse tesi che presentai e che furono bocciate al congresso dell'anno scorso: per il migliore svolgimento della propaganda comunista e della preparazione rivoluzionaria nei paesi «democratici» occidentali, nell'attuale periodo di crisi universale rivoluzionaria, i comunisti NON dovrebbero partecipare alle elezioni. Ma finché vigono le tesi opposte di Bucharin e Lenin, per la partecipazione alle elezioni e ai parlamenti con direttive e finalità antidemocratiche e antisocialdemocratiche, bisogna

partecipare senza discutere, e procurare di attenersi a queste norme tattiche. Il risultato di questa azione fornirà nuovi elementi per giudicare se noi astensionisti avevamo torto o avevamo ragione.

C'è qualche compagno astensionista - ed anche qualcuno elezionista - che dice: Ma non si può trovare nelle tesi di Mosca un appiglio per astenersi dalle elezioni senza incorrere in indisciplina? A ciò rispondo anzitutto che l'astensionismo che cerchiamo di far passare dalla parte, non deve entrare dalla finestra, a mezzo di pretesti e sterfugi. E poi tutte le circostanze in cui ci troviamo in questa campagna elettorale concorrono a rendere più chiara la applicazione delle tesi di Mosca, nello spirito enella lettera, nel senso della partecipazione.

Rileggano i compagni tutti gli argomenti di Lenin e Bucharin e vedranno che essi corrispondono meglio a circostanze di reazione e di conculcamento della libertà di movimento del partito. Rileggano gli argomenti recati da me, e vedranno che essi si riferiscono soprattutto a situazioni di «democrazia» e libertà, senza, intendiamoci, che io li pensi superati nelle circostanze attuali. Quando Lenin disse: Abbiamo partecipato alla Duma più reazionaria, io risposi che il vero pericolo è nei parlamenti più liberali.

(Segue a pag. 4)

# Sulla questione parlamentare e sulle ragioni del nostro astensionismo (III)

(da pag. 3)

Lenin è convinto che un partito veramente comunista può e deve partecipare, ma ammette con me il valore controrivoluzionario della partecipazione nelle condizioni del 1919, con un partito non comunista.

Le due tesi che parlano della eventualità che i partiti comunisti boicottino il parlamento e le elezioni, si riferiscono a circostanze nelle quali «si possa passare alla lotta immediata per prendere il potere». Vorrei che così fosse, ma così oggi non è: non è escluso che domani la situazione si capovolga; ci vorrebbe allora poco a mandare all'aria, con la baracca parlamentare, i comitati elettorali che il nostro partito avrà costituiti.

A Mosca, se avessi accettato i suggerimenti di alcuni compagni, avrei potuto forse ottenere un «allargamento» di quelle eccezioni, ed oggi si potrebbe, forse, applicarle - sebbene noi siamo, ripeto, nelle condizioni specifiche pensate da Lenin per l'utile partecipazione. Ma invece preferii presentare conclusioni nettamente opposte. Ciò ha condotto al beneficio di avere direttive chiare e sicure e di non sentirsi «serrateggiare» col noiosissimo argomento delle «speciali condizioni». La centralizzazione è il cardine del nostro metodo teorico e pratico: come marxista, prima sono centralista, e poi astensionista.

Per altre tesi non successe così. Si ribericarono alcuni punti per soddisfare piccole opposizioni (ma più grandi della nostra pattuglietta di astensionisti *coûte que coûte*). La conclusione nell'applicazione di queste tesi, che hanno un po' smarrita una precisa direttiva teorica, non la ritengo favorevole per l'efficacia e la sicurezza dell'azione rivoluzionaria.

Noi astensionisti fummo i soli che contrapponemmo alle tesi proposte da uomini la cui autorità era ed è giustamente formidabile

precise conclusioni in contrario. (Tacevano intanto molti critici della ventesima giornata, che nulla seppero opporre a conclusioni cui si sono poi ribellati). Noi astensionisti dobbiamo anche essere quelli che daranno l'esempio della disciplina, senza sofisticare e tergiversare.

Il Partito Comunista, dunque, non ha ragione di discutere se andrà o no alle elezioni. Esso vi deve andare. Con quali modalità, sarà opportunamente deciso. Con quale obiettivo lo dicono le tesi di Mosca, e si

riassume in poche parole: Spezzare il pregiudizio parlamentare, e quindi accettare se invece dei voti si vogliono contare le legnate epeggio. Spezzare il pregiudizio socialdemocratico e quindi volgere le batterie, con inflessibile intransigenza, contro il partito socialdemocratico.

Gli astensionisti sono al loro posto.

(\*) A. Bordiga, da «Il Comunista» del 14.4.1921.

## Ai proletari italiani Manifesto del Partito comunista d'Italia per le elezioni politiche del 1921 (\*)

**Proletari!**

Il Partito comunista d'Italia scende sul terreno elettorale per riaffermare, in mezzo alle grandi masse del popolo lavoratore, la parola d'ordine, più che mai storicamente attuale e vigorosa, dell'Internazionale comunista e della rivoluzione mondiale.

Un grande lavoro dev'esser compiuto dall'avanguardia proletaria, dai militanti più fedeli e devoti della classe operaia, lavoro di riorganizzazione delle file rivoluzionarie, di ricostruzione delle fedi e della volontà, di riassetto delle forze necessarie per la difesa e per l'attacco.

Il Partito comunista, ispirandosi agli insegnamenti della storia delle rivoluzioni proletarie moderne e al corpo di dottrine elaborate dal secondo Congresso mondiale dell'Internazionale comunista, è persuaso della necessità e dell'utilità di servirsi del periodo elettorale per realizzare questi fini, e chiama a raccolta i migliori elementi

del proletariato e della classe contadina perché mobilitino intorno alle sue bandiere tutti coloro che hanno conservato, nel caos e nell'angoscia del momento presente, un carattere saldo e il proposito di lottare incessantemente per gli ideali delle classi oppresse e sfruttate, perché rincuorino gli avviliti e dispersi, perché da questa immane decomposizione delle armate rivoluzionarie italiane si creino le armate nuove della riscossa, e alla Cpoletto del massimalismo demagogico e poltrone facciano succedere la Vittoria Veneto proletaria. Questo grande lavoro dev'esser compiuto e sarà compiuto coraggiosamente, con spirito di sacrificio e di disciplina, senz'infatuazione per immediati successi, senza scoraggiamenti per le difficoltà da affrontare, con la serenità e la perseveranza che devono essere proprie del rivoluzionario comunista, il quale valuta il momento storico da superare, riconosce la necessità dell'opera specifica da fornire, foggia e salda un nuovo anello della

## Movimenti di lotta del napoletano

### I nodi vengono al pettine

(da pag. 1)

per la giornata successiva una manifestazione con corteo dalla stazione centrale fino al carcere.

Come sempre è accaduto in episodi repressivi, anche questa volta il movimento si ricompatta e al corteo partecipano tutte le liste di lotta. Vi partecipano circa 2000 manifestanti, sfilando dietro lo striscione con la scritta: «Fuori i compagni arrestati - libertà per chi lotta», ed al grido «libertà, libertà».

Visto il clima di campagna elettorale è presente al corteo un significativo personaggio di Rifondazione Comunista, capogruppo alla Regione. Una delegazione viene ricevuta in carcere ed incontra solo due degli arrestati. Il corteo prosegue quindi verso il Centro direzionale e la sede dell'Assessorato regionale al lavoro dove una delegazione viene ricevuta dall'assessore di R.C. per discutere sulle problematiche dei Corsi di formazione per i disoccupati e delle Società miste.

Il problema della repressione diventerà sempre più prioritario, ma della vicenda viene ora al pettine il nodo delle Società miste.

Noi abbiamo sempre preannunciato il fallimento di queste società perché esse sono il prodotto di una mistificazione che vogliono lo Stato, l'Ente locale, le istituzioni: con esse si alimenta l'illusione di «creare lavoro», mentre nei fatti lo si «inventano». Le Società miste, in realtà, sono servite, e servono, a mitigare lo scontro sociale, indebolendo e dividendo un potenziale fronte di lotta.

Siamo in piena crisi di sovrapproduzione di capitale e di merci ed in questa fase lo Stato privilegia ancor più il capitale sul lavoro. La lotta potenziale o attiva, come nel caso dell'ex «Movimento di lotta LSU», ha costretto la borghesia a cedere quote di profitto sotto forma di salario - comunque misero e del tutto insufficiente per sopravvivere - mascherandolo come salario «da lavoro», mentre nei fatti è un salario di disoccupazione.

Questa mistificazione tiene lontani ed esclusi i disoccupati da qualsiasi rivendicazione salariale vera e propria che non sia quella «da lavoro». I corsi di formazione propedeutici ad un fantomatico futuro lavoro è il massimo che la piazza è finora riuscita a strappare in nove anni di lotte. Ma i proletari disoccupati devono vivere, e per vivere hanno bisogno di un salario adeguato: che gli venga dato o no un lavoro, che siano sfruttati direttamente o meno da quello spe-

cifico capitalista o da quella particolare istituzione capitalistica. Le illusioni ed i raggiri che l'Amministrazione pubblica ha utilizzato in tutti questi anni portano all'exasperazione; questa vera e propria violenza istituzionale che getta masse proletarie nella precarietà di vita e nella miseria permanente provoca disperazione e rabbia e la violenza con cui i proletari si ribellano a condizioni di sicura invivibilità risulta essere la forma attraverso la quale mettere sul piatto della bilancia il proprio diritto a vivere, il diritto alla «legittima difesa».

D'altra parte, i posti di lavoro di comodo sono appannaggio di fasce protette di piccola borghesia e di aristocrazia operaia, comunque di ceti privilegiati che rappresentano un vero e proprio mercato affaristico-clientelare e strumento di consenso politico utilizzato cinicamente e con grande abilità dai partiti che detengono il potere, localmente o nazionale. La vecchia rivendicazione della «Assunzione nella Pubblica Amministrazione», nonostante la sua evidente non percorribilità poiché essa non è in grado di assorbire se non una infinitesima parte delle migliaia di disoccupati esistenti, rappresenterebbe comunque a tuttoggi una spina nel fianco della strategia politica borghese proprio perché la borghesia non si permette (non si permette ancora) di abbandonare la politica degli ammortizzatori sociali sebbene ridotti sempre più ad una miseria.

E' la realtà economica e sociale che dimostra l'impossibilità da parte della borghesia di dare un lavoro - e quindi corrispondere un salario da lavoro - a tutti i proletari. Per questa ragione il grido di battaglia dei proletari deve essere: **Salario da lavoro o Salario di disoccupazione!**

Nei fatti, i disoccupati che ricevono oggi un salario, certamente misero e insufficiente, attraverso i corsi di formazione o le società miste che nascono e muoiono ogni sei mesi, ricevono un salario di disoccupazione, incerto, temporaneo, ma salario di disoccupazione. Di questo i movimenti di lotta prima o poi dovranno rendersi conto.

E' nella tradizione del proletariato di pretendere un salario adeguato contro un lavoro; ma il lavoro che i capitalisti privati e pubblici danno risponde a ben precise leggi di mercato in forza delle quali i capitalisti, privati e pubblici, devono ricavare dal lavoro salariato impiegato quella determinata quota di plusvalore, e quindi di profitto. In situazioni di crisi di mercato - come dicevano sopra, di sovrapproduzione di capitali e di

merci - i capitalisti sono spinti a mantenere, ed aumentare, la quota di plusvalore estorta dal lavoro salariato, soprattutto aumentando lo sfruttamento di ogni singolo lavoratore; il che comporta la convenienza dei capitalisti di escludere dai processi produttivi quantità consistenti di lavoratori, aumentando nello stesso tempo la produttività dei lavoratori che rimangono al lavoro.

La massa dei disoccupati, il famoso «esercito industriale di riserva» di cui parlava Marx centocinquanta anni fa, è parte integrante del proletariato, ed è un fenomeno normale, costante, permanente dello sviluppo del capitalismo. I capitalisti trattano i disoccupati come lavoratori di rincalzo quando le condizioni di mercato sono favorevoli all'aumento della produzione, ma soprattutto li usano come arma di pressione sulla massa di proletari ancora occupati per abbatterne i salari e per impedire l'avanzata di rivendicazioni attraverso le quali il «costo del lavoro», per i capitalisti, aumenterebbe inevitabilmente.

I proletari hanno l'interesse esattamente opposto: la vita, finché esiste il modo di produzione capitalistico e la società borghese che lo difende e lo mantiene nel tempo, dipende dal salario, e il salario dipende dal lavoro. Ma il conto vero che fa la classe borghese è appunto un conto di classe, un conto generale; il tasso medio di profitto è appunto una media sui profitti di tutti i capitalisti, come il costo del lavoro è costo medio del lavoro tenuto conto di tutta la massa lavoratrice, occupata e disoccupata. Solo nel rapporto di forza fra proletari e borghesi questi due perni del rapporto fra capitale e lavoro salariato possono dare risultati diversi. Ecco perché la lotta proletaria, perché sia efficace e perché sfugga alle trappole della concorrenza fra proletari e alle divisioni in mille rivoli e compartimenti stagni, deve svilupparsi sul terreno degli interessi di classe, sul terreno dell'inconciliabilità fra borghesi e proletari, e tendere a sviluppare l'unificazione dei proletari in un grande movimento di classe.

La rivendicazione: *Salario da lavoro*, o, in mancanza di lavoro, *Salario di disoccupazione*, è una rivendicazione unificante, che tende a unire prima di tutto i disoccupati fra di loro e, in seconda battuta, i disoccupati con gli occupati, in una lotta che vede al centro il diritto a vivere in modo civile di tutti i proletari.

La nostra solidarietà ai compagni arrestati a Napoli è incondizionata, perché nella repressione di cui sono vittime riconosciamo l'attacco della borghesia alle condizioni di lotta e di vita del proletariato tutto e, in particolare, l'obiettivo di stroncare un movimento di lotta che, nonostante le sue contraddizioni, fa da esempio per tutto il proletariato.

catena storica che conduce all'emancipazione della sua classe e alla liberazione dell'umanità.

**Compagni operai!**

Da queste elezioni deve risultare con esattezza e precisione qual grado di consapevolezza politica e di chiarezza spirituale abbiano raggiunto le grandi masse popolari italiane. Le elezioni del 1919 sono state il processo della classe dirigente la società italiana, del personale politico borghese che nel 1915 aveva in mano le sorti del popolo e ne fece scempio, che al popolo aveva domandato tutti i sacrifici, promettendo benessere e libertà, e mantenne la promessa accumulando disastri e vergogne, miserie e tirannie. Le elezioni del 1921 devono essere il processo del Partito socialista, del personale politico che le classi popolari, dopo le disillusioni patite nella guerra, avevano scelto nel Partito socialista per farsi rappresentare in Parlamento, per amministrare le istituzioni sindacali, cooperative, municipali.

Alle promesse fatte dalla borghesia durante la guerra, corrispondono le promesse fatte dal Partito socialista dopo l'armistizio: a un fallimento corrisponde un altro fallimento. Le grandi masse popolari avevano affidato le loro sorti al nuovo personale dirigente, avevano costituito un immenso esercito in campo per la lotta suprema, si mostravano disposti ad affrontare tutti i pericoli e tutte le sofferenze pur di uscire dall'inferno dello sfruttamento capitalista e di iniziare, protette da un forte Stato proletario, l'opera di elaborazione e di costruzione di una nuova civiltà su basi comuniste.

Le incertezze, le esitazioni, le apure del Partito socialista, hanno portato allo sfacelo dell'esercito proletario. Il Partito socialista si è rivelato, specialmente dopo che dalle sue file uscì la minoranza comunista, nient'altro che un partito piccolo-borghese,

sprovvisto di spirito internazionalista, senza fede nelle energie rivoluzionarie del proletariato, percorso da una grande ammirazione per la democrazia borghese e per la capacità tecnica e politica del capitalismo e dei suoi staffieri, incapace di organizzare le masse non solo per le supreme vittorie rivoluzionarie, ma anche per la difesa e la conservazione delle conquiste già realizzate e degli istituti di classe.

Ogni operaio consapevole del processo storico delle rivoluzioni proletarie deve ormai essere persuaso che la sua classe non riuscirà a procedere oltre in Italia se non passando sul cadavere del Partito socialista, deve ormai essersi persuaso che non è possibile vincere la borghesia se prima non sgombra il campo della lotta da questo cadavere in putrefazione, che svigorisce e spesso annienta le energie proletarie, ritardando il risveglio e l'organizzazione delle grandi masse popolari.

Il Partito comunista, senza esitazioni, senza amarezze sentimentali, sicuro di compiere così una non trascurabile parte della sua missione storica, imposta la sua propaganda per il periodo elettorale, aprendo il fuoco su due fronti: contro l'imperialismo capitalista, ormai capace di soddisfare le esigenze vitali delle masse proletarie solo col piombo e con la mazza ferrata delle guardie bianche - e contro il Partito socialista, che ha rinnegato l'Internazionale comunista per esimersi dall'aspro dovere di preparare la rivoluzione, che, per non aver voluto sistematicamente preparare la classe operaia alla rivoluzione, è incapace oggi di frenare qualsiasi attacco reazionario e deve assistere paralizzato dallo stupore e dal panico all'incendio e alla distruzione degli edifici proletari e al sistematico massacro dei militanti rivoluzionari.

**Proletari comunisti!**

La propaganda illuminatrice dei valo-

## Ales di Napoli: la vicenda ha un seguito

Nel numero di febbraio 2005 del nostro giornale abbiamo pubblicato un articolo riguardante l'Ales (1), società mista operante nei Beni Culturali dove sono impiegati circa 420 ex-LSU. Per questi lavoratori erano state avviate le procedure di mobilità, in pratica il loro licenziamento. La vertenza toccò aspetti tragici in quanto un ex-LSU, Ciro Monaco, durante una manifestazione a Roma, preso dalla disperazione si buttò dal secondo piano di una banca rischiando la vita. Per fortuna Ciro, nonostante le serie fratture riportate, se la cavò.

Sembra però che il suo gesto abbia contribuito a chiarire le idee a governo e sindacati - che evidentemente non volevano incappare su un morto - in quanto l'Ales ha fatto dietrofront ritirando i licenziamenti. Il gesto di Ciro Monaco, di per sé, non sarebbe servito a nulla, ma si inserisce in un contesto vertenziale, oramai decennale, che coinvolge ancora migliaia di lavoratori. Le cosiddette società miste si rivelano in realtà la continuazione di quegli «ammortizzatori sociali» senza i quali sarebbe stato veramente difficile, se non impossibile, tenere a bada la rabbia di decine di migliaia di operai licenziati.

Nonostante la frammentazione e talvolta la contrapposizione operata da governo e sindacati, il rischio di perdere il controllo e far esplodere la lotta organizzata degli ex-LSU fa evidentemente molto paura. Il gesto di Ciro Monaco poteva rappresentare la miccia. Intanto, il sindacato, nella fattispecie la UIL-TUCS, grida alla vittoria autofregiandosi di una nuova bella medaglia al petto.

Formalmente, la decisione dell'ALES è scaturita dopo che il governo è «riuscito» a recuperare dai fondi CIPE circa 4 milioni di euro. Questi soldi serviranno, da una parte, per finanziare 5 progetti per aziende definite «Associazione Temporanea di impresa», dove sono impiegati circa altri 500 lavoratori, le quali dopo l'assorbimento nelle aziende che vinceranno le gare, avranno la garanzia di operare nel proprio sito di appartenenza, evitando così il rischio, per alcuni lavoratori, di doversi spostare anche fuori regione per poter lavorare. Eviteranno in realtà il rischio di questo particolare ricatto, una volta che si passi indenni il rischio a monte, e cioè quello inerente la vincita della gara d'appalto da parte dell'azienda cui si è associati. Dall'altra parte, per l'ALES si prospetta una società in HOUSE, al centro per cento pubblica, direttamente collegata ai Beni Culturali, da cui riceverà gli incarichi senza partecipare né a selezioni né a gare. L'amministratore delegato dell'ALES esprime grande soddisfazione perché sembra che con que-

sto provvedimento si possa riuscire a stabilizzare definitivamente (ma sono anni che lo dicono) gli ex-LSU.

Se questi lavoratori percepiscono ancora un salario è dovuto alla loro forza potenziale che in più casi si è trasformata in forza cinetica. Le istituzioni, con la collaborazione sistematica dell'opportunismo tricolore, sono riuscite ancora una volta a metterci «una pezza». Per quanto tempo?

Per i lavoratori dell'ALES, come per tutti quelli impegnati nelle altre società miste, appare ormai chiaro, dopo anni di illusionismo, che le chiacchiere e le promesse non servono. Ma serve rispondere colpo su colpo ai continui tentativi da parte delle istituzioni di liberarsi definitivamente di quelle che per loro sono vere e proprie palle al piede. Anche delle loro esperienze bisogna fare tesoro per le lotte future.

(1) Vedi l'articolo «In un gesto disperato un lavoratore della Ales di Napoli tenta il suicidio gettandosi dal secondo piano di una banca», ne «il comunista», n.93-94, febbraio 2005.

### «programme communiste»

N° 99 - marzo 2006  
AUSOMMAIRE

- L'Unité de l'Europe bourgeoise: une illusion anti-prolétarienne réactionnaire
- Ce qui distingue notre parti
- Matériaux pour un bilan des crises du parti. *En mémoire de Bruno Maffi*

La défense des bases programmatiques et politiques de la gauche communiste implique aussi la lutte contre les déviations démocratiques et personnalistes toujours renaissantes

- Les Variations d'Il Programma Comunista sur la «question nationale»
- Propriété et capital (3).

Encadrement dans la doctrine marxiste des phénomènes du monde social con-temporain VI. La propriété urbaine. Le capitalisme et la propriété urbaine des immeubles et des terrains

- Note sur le problème de la construction en Italie

- Thèses relatives aux chapitres I - VI

• Notes de lecture.

- David Riazanov: *Marx et Engels*

- Robert Camoin: *David Riazanov, marxiste et communiste*

- D.B. Riazanov: *Marx and Anglo-Russian Relations and other writings.*

Preso 4 € / 15 FS / 5 £ / 2000 CFA / USA  
+ Cdn US \$ 8 / America latina US \$ 2

rosi teorici del comunismo internazionale aveva preparato i vostri spiriti agli avvenimenti che si stanno svolgendo anche nel nostro paese. Perciò voi non siete intimoriti, né avete mai pensato di emendare e correggere il vostro indirizzo e i vostri programmi. Gli stessi avvenimenti in corso sono la prova migliore del come continuo a sussistere implacabilmente e anzi si generalizzano e si approfondiscono le premesse economiche e sociali per l'avvento dello Stato operaio. Se lo Stato parlamentare non riesce più a garantire a nessun cittadino le libertà fondamentali; se l'arbitrio e il sopruso dilagano; se ogni privato può impunemente sostituirsi all'autorità legale nell'arrestare, nel giudicare, nel condannare; se le popolazioni sono torturate e interrorite; se la pena di morte è ristabilita di fatto contro i militanti operai; tutto ciò significa che il controllo delle forze produttive sfugge ormai completamente ai vecchi gruppi dirigenti, che le gerarchie sociali costituite si spezzano irrimediabilmente, e che non è lontano il giorno di un'irresistibile, immensa sollevazione fin dagli strati popolari più profondi contro un regime che sussiste solo come escrescenza infetta della società. E' ormai evidente che il capitalismo non può riorganizzarsi e ricostruire le sue basi essenziali altro che determinando la morte e l'imbarbarimento delle grandi masse popolari. E' evidente anche come sia divenuto ormai impossibile uno sviluppo ulteriore dell'organizzazione proletaria nei vecchi schemi sindacali, cooperativi, municipali. Le leghe contadine disseminate in un vastissimo territorio, non possono resistere all'assal-

to sistematico delle bande armate.

I grandi sindacati degli operai industriali vanno in pezzi, poiché la serrata e la disoccupazione disarticolano le vecchie maestranze, e i licenziamenti allontanano dalle fabbriche e dalle città gli elementi migliori proletari, privando le organizzazioni dei loro agenti e dei loro viventi legami connettivi. Nei municipi si rivela con evidenza clamorosa una delle tesi fondamentali dell'Internazionale comunista: quando la lotta di classe giunge alla sua fase più acuta, diventa inutile e ridicolo ogni duello oratorio tra oppressi ed oppressori nelle assemblee elettive, e si rende improrogabile il dominio di una sola classe, o della borghesia o del proletariato.

In Italia la borghesia caccia, con le armi in pugno, i rappresentanti operai dai comuni, costringe le amministrazioni socialiste a dimettersi, ed afferma la volontà di monopolizzare con la violenza i poteri locali. La borghesia stessa insegna, dunque, alle masse la via da seguire per mantenere il livello di organizzazione raggiunto e per creare le condizioni di uno sviluppo ulteriore fino alla totale emancipazione: la conquista di tutti i poteri statali, la dittatura di classe, l'uso della forza armata proletaria per schiacciare il terrorismo borghese e per imporre alla borghesia, in preda alla dissoluzione e al disordine, il rispetto delle leggi e la legge del lavoro produttivo.

**Compagni operai!**

Esistono le premesse economiche e sociali per la rivoluzione proletaria e per la fondazione dello Stato operaio. mancano

ancora le premesse spirituali: un preciso orientamento politico delle grandi masse, un indirizzo concreto per l'azione, il riconoscimento da parte delle grandi masse di un organismo politico centrale, che sia capace di lanciare parole d'ordine che risuonino nella coscienza universale proletaria come inderogabili comandi della storia.

Voi dovete, compagni, lavorare attivamente, in questo periodo d'agitazione delle idee e dei programmi, per far conoscere il Partito comunista, per renderlo vivente e operante nelle coscienze proletarie, per sfatare le leggende e le calunnie che la stampa prezzolata diffonde astutamente sul suo conto; voi dovete lavorare perché il Partito comunista diventi la più grande potenza italiana, così come l'Internazionale comunista è già diventata la più grande potenza del mondo.

Compagni, voi dovete con orgoglio e fierezza, sostenere il vostro partito e i suoi programmi; dovete trasformare nelle masse la vostra persuasione e la vostra assoluta fiducia che solo attuando questi programmi può ottenersi la salvezza del popolo lavoratore dalla barbarie e dalla degenerazione fisica e morale. Sì, solo nel proletariato rivoluzionario è da ricercarsi oggi il principio d'ordine, che può riorganizzare le forze produttive disperse e psereperate dall'imperialismo capitalista; solo negli ordinamenti sovietisti, propri della civiltà proletaria, può trovare una compressione l'atroce guerra che dilania la società; solo nell'Internazionale comunista, divenuta governo mondiale delle forze produttive e delle masse lavoratrici di tutto il mondo,

l'umanità può riprendere il suo sviluppo unitario verso forme sempre più alte di convivenza e di cultura.

Compagni, con la fede incrollabile nei destini della vostra classe e nell'energia dell'avanguardia proletaria di attuarli, che voi diffonderete in questo periodo tra le masse demoralizzate e disorientate, voi dovete ricostituire le armate italiane della rivoluzione mondiale e dell'Internazionale comunista: è un lavoro rivoluzionario quello al quale vi chiama il Partito comunista, è un lavoro che deve essere compiuto e che voi compirete, mobilitando tutte le vostre energie, concentrando tutta la passione e la volontà di cui sono capaci i soldati fedeli e devoti di una grande idea.

**Operai italiani!**

L'Internazionale comunista, che domanda il vostro entusiasmo, è il movimento della vostra riscossa e della vostra emancipazione. Il Partito comunista deve diventare, per opera vostra, l'unico partito politico della classe operaia italiana.

Evviva il proletariato italiano, liberato definitivamente dagli opportunisti e dai rinnegati!

Evviva l'Internazionale comunista!  
Evviva la rivoluzione mondiale!

Il Comitato Centrale

(\* Questo manifesto è stato pubblicato ne «Il Comunista», 21 aprile 1921.

**Dove trovare «il comunista»**

**a NAPOLI:**

- Edicola FUNICOLARE, via Morghen.  
- Edicola, Piazza Nicola Amore.  
- Libreria FELTRINELLI, Via S. Tommaso d'Aquino.

**a GENOVA:**

- Libreria FELTRINELLI, Via XX Settembre, 231 r.

**le prolétaire**

N. 479 (nov.-déc 05 - janv.-Févr. 06)  
**In questo numero**

- L'Union Sacrée pour condamner la révolte des banlieues
- Bolivie: Evo Morales arrive à la présidence pour consolider le capitalisme
- Sur le Fil du Temps. SURHOMME, dégonfle-toi! (fin)
- La colère et la violence prolétariennes des banlieues annoncent les futures tempêtes sociales!
- Bref aperçu historique de la Gauche Communiste (dite «d'Italie»)
- Vague de grèves au Vietnam
- Vie du parti

# Proletari nella morsa del fanatismo religioso e delle strumentalizzazioni politiche

Scontro tra civiltà diverse? La civiltà occidentale attaccata dalla civiltà islamica?

Da tempo i media occidentali fanno da grancassa ad una propaganda che ha per obiettivo quello di indirizzare sentimenti di disagio e di rancore verso un nemico allo stesso tempo «invisibile» e concreto. L'attacco alle Torri gemelle di New York nel settembre del 2001 ha dato il via a questa forma di «difesa» della «civiltà occidentale», della «democrazia» contro la «barbarie» di civiltà - mediorientali e orientali - che la globalizzazione del mercato ha avvicinato alle metropoli occidentali.

Nella realtà capitalistica c'è sempre stato bisogno - per mobilitare le masse a prendere in carico la difesa e la conservazione della società capitalistica in quanto tale, sviluppata o arretrata che fosse - di trovare degli argomenti ideologici che insistessero sui tasti più primitivi della vita sociale, come la paura di un nemico sconosciuto, il panico per un futuro di disastri e di orrori, il timore di perdere tutto a causa di fattori esterni dalla propria volontà. Nella realtà dello sviluppo capitalistico portato al massimo come nell'attuale periodo storico, l'acutizzazione dell'individualismo, la sempre più aspra concorrenza fra individui, la continua e sempre più diffusa sopraffazione quotidiana da parte di chi ha in mano un minimo di potere economico, politico, culturale o sociale, provocano per reazione forme di primitivismo che la borghesia rivoluzionaria aveva conosciuto e combattuto nella vecchia e decrepita società feudale.

I tempi dell'ascesa rivoluzionaria della borghesia sono passati da quasi cent'anni. L'intero globo terraqueo è ormai conquistato dal capitale, dalle sue leggi e dal suo condizionamento, tanto che la società del mercato, del profitto, del valore appare come un «naturale sviluppo» della società umana. Al lungo periodo di progresso, prima rivoluzionario e poi riformistico, la borghesia non poteva che far seguire un periodo di reazione e di ritorno alla «barbarie». Come per ogni società divisa in classi antagoniste, così anche per la società borghese nella tendenza storica ascensionale e di sviluppo economico e sociale si innesta una tendenza contraria, di reazione, che corrisponde all'ultimo stadio di sviluppo del capitalismo che Lenin chiamò imperialismo.

E, come per ogni società divisa in classi antagoniste, così anche per la società borghese - in questo caso elevato all'ennesima potenza - si assiste ad uno sviluppo storico ineguale: vi sono paesi e Stati che si sviluppano capitalistamente prima di altri e che conquistano il dominio economico, politico e militare su interi continenti e sul mondo. Nella «naturale» lotta di concorrenza che lo sviluppo capitalistico avvia fin dal suo primo apparire, e alimenta costantemente sviluppandola in un andamento spasmodico in parallelo con lo sviluppo economico e finanziario dei grandi trust e dei grandi Stati, è inevitabili che si crei una forbice fra paesi capitalistamente sviluppati e paesi capitalistamente arretrati; forbice che è destinata ad allargarsi anche se nel tempo qualche paese arretrato - per una serie di combinazioni di fattori favorevoli allo sviluppo capitalistico, come nel caso della Cina e dell'India - riesce ad avviare un processo di industrializzazione a scapito non solo di molti altri

paesi arretrati ma anche di alcuni paesi già sviluppati.

E' la situazione economica, il grado di sviluppo economico e le condizioni in cui questo sviluppo avviene, che fanno da base reale a tutte le forme di giustificazione ideologica degli interessi specifici legati a quello sviluppo e a quelle condizioni soggettive e oggettive in cui lo sviluppo si realizza.

Nello stesso tempo, va di pari passo la tendenza sempre più marcata all'oppressione economica, politica, e militare, dei paesi arretrati e più deboli da parte dei paesi capitalistamente più avanzati, i quali - proprio per ragioni di concorrenza mondiale fra i grandi Stati, e quindi fra i vari capitalismi nazionali - sono spinti ad acuitizzare sempre più la loro pressione e la loro oppressione nei confronti dei paesi «terzi».

I paesi sono fatti di territori, di popolazioni, di vita sociale, e affondano le proprie radici in un passato anche molto antico, che era fatto di culture primitive ma anche di culture molto elevate. E quasi sempre, di fronte alla gigantesca pressione capitalistica, di fronte alle ciniche leggi del mercato e della concorrenza, molti di questi paesi non hanno a disposizione se non quelle famose radici culturali antiche nelle quali trovare una qualche forma di identità, di tradizione che contribuisce a sopravvivere nel mondo capitalistico che ha di fatto sconvolto qualsiasi radice culturale precedente. Oltretutto, questi paesi hanno assistito e assistono ad una vera tragedia che si prolunga nel tempo: il capitalismo detta legge, sradica tradizioni ed economie primitive, sconvolge equilibri precedenti, succhia senza alcuno scrupolo le risorse naturali che ha interesse a sfruttare e le stesse risorse umane in termini di masse da schiavizzare nel lavoro salariato, ma non porta alcuno sviluppo economico, e quindi sociale. Non esiste scambio se non dettato esclusivamente dall'interesse immediato e futuro dei gruppi o degli Stati capitalistici che in quei determinati paesi sono sbarcati per spolarli sistematicamente. Ecco perché la famosa forbice tra paesi capitalistamente sviluppati e paesi arretrati è destinata ad allargarsi e non a restringersi. Ed ecco perché, ai malesseri, ai disagi e all'immisericordia di masse sempre più grandi che tali arretratezze provocano, corrispondono forme diverse di reazione e di ribellione, violente e spesso primitive.

Tra le varie forme di identità culturali e di tradizioni antiche, è assodato che la religione assume un peso determinante. In un certo senso, è l'ideologia che meglio resiste nel tempo. Più la società divisa in classi accentua le sue divisioni, la concorrenza, le sperequazioni, le discriminazioni, e più la propaganda borghese fa acquistare alla re-

ligione un valore di speranza, presentandola come un valore che «supera» l'individualismo, che accomuna, che «identifica», attraverso il quale sembra possibile dare un senso ad una vita lacerata e distrutta dal cinico interesse di profitto, dallo sfruttamento bestiale e dalla precarietà della vita, dalle distruzioni provocate dalle guerre o da cataclismi quasi sempre dovuti a inefficienze del sistema borghese e capitalistico. Questa tendenza non caratterizza soltanto i paesi arretrati, ma anche i paesi sviluppati, come dimostra la pressione in Europa da parte di molte forze politiche di inserire negli articoli della Costituzione europea il riferimento alle radici giudaico-cristiane.

La religione è l'oppio dei popoli, recita una famosa affermazione di Marx, e le conferme si hanno continuamente. Le superstizioni contenute nelle diverse fedi religiose fungono esattamente da oppio, da intontimento collettivo, da sedativo sociale, da lobotomizzazione diffusa. In virtù di queste qualità sociali è anche uno strumento di controllo sociale, e diventa, a seconda dei periodi storici e del grado di scontro fra Stati e interessi economici contrapposti, strumento di conflitto e di guerra.

# Implacabile amianto

A Bari c'era una fabbrica, in città; si chiamava Fibronit, dove si fabbricavano prodotti con l'amianto. L'amianto veniva normalmente maneggiato e respirato dagli operai ai quali ci si era guardati bene di far sapere che era mortale. Oggi, dopo che migliaia di operai sono morti, si sa che l'amianto ci mette parecchio, una trentina d'anni, ma è implacabile: uccide senza alcuna possibilità di cavarsela.

I morti di amianto, in Italia, secondo il TG3 del 22 ottobre scorso, sono ogni anno più di 1000. Vi sono ancora più di 23 milioni di tonnellate di amianto da bonificare; ufficialmente nessuna autorità si pronuncia nel prevedere quanti anni ci vogliono ancora prima di chiudere definitivamente il capitolo: morti per amianto. Non basta infatti non fabbricare più prodotti che lo contengono, per aver eliminato il pericolo di reiterazione. Le fibre di amianto vivono con noi, nei depositi, nelle carrozze ferroviarie o nelle lastre di eternit accumulate da qualche parte, nei prodotti che non sono stati ancora sostituiti. Se ufficialmente dicono che ci sono 23 milioni di tonnellate da bonificare, la verità è ben altra: le tonnellate sono molte di più. Evidentemente la bonifica dell'amianto non è più così redditizia, perciò l'amianto passa nel dimenticatoio. Gli operai, dopo trent'anni di sfruttamento in fabbrica si ammalano e continuano a morire. I profitti derivati dalla lavorazione dell'amianto non hanno guardato in faccia nessuno e non vengono certo utilizzati per la bonifica o per assicurare un salario alle famiglie che, a causa dell'amianto, hanno perso il proprio congiunto. I profitti vanno sempre da un'altra parte, circolano nei canali delle banche, della Borsa, cambiano di mano velocemente passando da un capitalista all'altro. Agli operai l'amianto, ai capita-

Sebbene sia evidente a tutti che i contrasti emersi da decenni in Medio Oriente gravitano tutti intorno al petrolio e al gas naturale, fonti di energia vitali per il capitalismo supersviluppato, la propaganda borghese - sia cristiana e occidentale che islamica e orientale - mette sempre più in evidenza il supposto scontro fra religioni, fra «civiltà». Ma dietro queste ideologie vi sono interessi economici giganteschi, legati appunto al controllo del petrolio e del gas naturale di cui i paesi mediorientali sono ricchi.

Di più, gridare allo scontro fra religioni e fra «civiltà» permette alle borghesie dei due fronti di mobilitare le proprie masse, e in particolare il proletariato, sul terreno della difesa nazionale, della difesa di una «identità» che nulla ha a che vedere con i reali interessi di classe delle masse sfruttate e immiserite dal capitale, dalla propria borghesia nazionale oltre che dalle borghesie dei paesi più potenti interessati al controllo di quelle risorse.

Quanto economicamente più debole rispetto ai concorrenti internazionali, la classe borghese del paese dato incita, alimenta, organizza, arma, la ribellione religiosa, il fanatismo, solitamente per interposto gruppo. E l'obiettivo è sempre duplice: contrastare gli interessi concorrenti, tenendo alta la tensione sociale, e coinvolgere i proletari alla collaborazione di classe, all'identificazione con gli interessi della borghesia nazionale o sue frazioni distinte. E' il caso di tutti

i gruppi cosiddetti terroristici, come Hamas, Al Qaeda, ecc. o, ieri, lo stesso Al Fatah o l'OLP. Ma è anche il caso dei regimi che sono al potere «legittimamente» come Israele che del sionismo ha fatto il proprio collante sociale, o l'Iran con il suo integralismo islamico.

Può succedere, come di recente in Palestina, che uno strumento come la democrazia elettorale e parlamentare, alla resa dei conti, dia un risultato per nulla favorevole agli interessi immediati dei gruppi di potere legati o condizionati dagli Stati più forti. Al Fatah perde le elezioni, mentre le vince, e non per una manciata di voti, Hamas. Il mondo occidentale è preso in contropiede. Come, la democrazia che è lo strumento principe della civiltà occidentale, dà un risultato non allineato con gli schemi attesi? Molto imbarazzo pervade tutte le cancellerie d'Europa e d'America.

Israele, maggiormente interessato alle vicende palestinesi, oggi sta a guardare, ma è come se avesse previsto una situazione di questo genere. La ghettizzazione di Gaza, da cui ha ritirato le proprie truppe ma non ha ritirato l'assedio, è uno dei modi di strangolare la popolazione palestinese; la costruzione del muro in Cisgiordania è a sua volta non il riconoscimento di un confine fra due Stati diversi, ma il ribadimento di un territo-

(Segue a pag. 6)

**tizzazione della nocività!**

Non si accettava la nocività in cambio di denaro, ma si combatteva per ottenere misure efficaci di difesa contro la nocività delle lavorazioni e degli ambienti di lavoro; si combatteva per la riduzione del tempo di esposizione alla nocività di determinate lavorazioni e per l'applicazione da parte del padrone di tutte le misure necessarie a prevenire le conseguenze della nocività e del lavoro usurante. Poi, il ricatto padronale del posto di lavoro, cui i sindacati collaborazionisti si sono piegati per primi, ha contribuito a fiaccare la spinta di lotta degli operai, a dividerli; complicate normative sulle misure di sicurezza del lavoro hanno sostituito la lotta diretta, oltretutto gettando sui singoli operai la responsabilità della propria sicurezza. E così, se i padroni sono certamente i primi colpevoli perché per i loro profitti risparmiano o sui costi di sicurezza e di manutenzione, e nascondono per decenni - e come hanno fatto per l'amianto e in molti altri casi - gli effetti devastanti di determinate produzioni, i sindacati collaborazionisti non sono da meno perché sabotando la lotta diretta e classista degli operai hanno facilitato l'attacco alle condizioni di lavoro e di salute degli operai.

**E' dalla lotta diretta, classista, a difesa esclusiva delle condizioni di lavoro e di salute degli operai che bisogna ripartire. E' l'unica strada da percorrere se si vuole che ai proletari morti in tutti questi anni non si aggiunga una lista infinita di altre morti a causa del lavoro.** La repubblica italiana, scondo la sua costituzione borghese, è fondata sul lavoro; in verità, viste le migliaia di morti che il lavoro provoca, è una repubblica fondata sulla nocività del lavoro!

**monetizzazione della salute!, no alla mone-**

# Vertenza Finmek

La vertenza Finmek è il risultato di un lungo processo che si inserisce in un quadro più generale di crisi di sovrapproduzione di capitale e di merci che ha determinato, in particolar modo già negli anni Ottanta, la chiusura di migliaia di piccole e medie aziende, ma in certi casi anche alcuni colossi come l'Italsider di Bagnoli, portando alla depauperizzazione il sud del paese che continua a pagare lo scotto maggiore in termini di crisi occupazionale.

La cassa integrazione e la mobilità prima, lavori socialmente utili e società miste poi, sono stati la terapia, i cosiddetti ammortizzatori sociali, contro inevitabili tensioni sociali che sono state assopite ma mai placate.

L'obiettivo borghese di tenere diviso e financo contrapposto un potenziale fronte di lotta è stato finora raggiunto e mantenuto. Il lavoro dei galoppini di Cgil, Cisl e Uil, veri mastini al servizio dei padroni, è stato e lo è ancora preziosissimo. La loro tattica opportunista è maneggiata con maestria ed è la vera bestia nera da sconfiggere. Lo scontro sociale si acuisce e le contraddizioni mettono sempre più a nudo la contrapposizione di classe: borghesia - proletariato, quindi la loro inconciliabilità di interessi, a dispetto delle miriadi di mistificazioni della democrazia borghese.

E' dallo scorso mese di luglio che gli operai Finmek non percepiscono il salario, da quando cioè l'azienda ha mostrato l'intenzione di chiudere i battenti ponendo circa 1.000 operai in cassa integrazione. La Finmek ha tre filiali in Campania, dislocate rispettivamente a Santa Maria Capua Vetere e San Marco Evangelista nel casertano, e a Pagani nel salernitano.

Ma è nel mese di ottobre che la vertenza Finmek viene alla ribalta riempiendo le pagine dei giornali. L'esplosione di rabbia degli operai è incanalata come di routine nella solita e sterile manifestazione di Roma. Ad accoglierli democraticamente sono i manganelli della polizia. Il governo non sa offrire di meglio. sale la tensione e la rabbia. Successivamente vengono occupate le stazioni ferroviarie di Pagani prima e di Aversa poi. Le pagine dei quotidiani sono in questo caso puntuali nella cronaca.

Viene deciso di presidiare la sede Rai di Fuorigrotta nel tentativo disperato di sensibilizzare l'opinione pubblica e di trovare

quindi una «soluzione» alla vertenza. ma la situazione non si sblocca e la stanchezza inizia a pervadere i lavoratori pur combattivi.

L'opportunismo dei sindacati tricolore lavora con successo ai fianchi, svilendo il movimento. I galoppini d'altronde badano bene a circoscrivere la lotta. Il movimento, come da copione, finisce per chiudersi in se stesso pervaso com'è dalla demoralizzazione e dall'impotenza.

Ma la lotta, anche se mediata, mette comunque in evidenza alcuni elementi più combattivi che decidono di organizzarsi in una sorta di comitato di lotta. Non conosciamo la natura reale di questo comitato e se è effettivamente frutto di un certo spontaneismo. Quello che sappiamo è che ad un certo punto queste avanguardie decidono di cercare un punto di riferimento diverso e si mettono in contatto con il «Sindacato dei lavoratori in lotta per il sindacato di classe» (SLL) di Napoli, pare attraverso internet.

Chi segue il nostro giornale conosce in qualche modo il SLL, ma ad ogni modo ci sembra il caso di puntualizzare.

Il Sindacato lavoratori in lotta - SLL - è il risultato politico di anni di lotta del movimento dei disoccupati del napoletano (1). Eredi in qualche modo delle liste storiche a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, come Banchi Nuovi, UDN e Rai 3, questo movimento viene alla ribalta con la sua costituzione in «Movimento di lotta per il lavoro». Dopo anni di instancabili lotte di piazza, contribuendo anche alla lotta per la casa e a momenti di confronto come all'Italsider di Bagnoli e i Cantieri navali partenopei, attraverso miriadi di cariche della polizia e denunce, il movimento dei disoccupati napoletani riesce a conquistare un salario attraverso prima dei corsi di formazione, quindi come lavoratori socialmente utili e successivamente attraverso la costituzione di unpochetto di società miste a prevalente capitale pubblico. Queste società miste non costituiscono una garanzia di continuità salariale ma, vista la fase che si attraversa, rispetto al nulla assoluto rappresenta un risultato positivo.

Sappiamo bene che ogni segmento costituito da corsi di formazione, lsu, società miste, e altre diavolerie di questo genere che gli amministratori pubblici si inventeranno, di per sé non dà la certezza di un futuro

salariale decente; come abbiamo sempre ribadito, si tratta di una specie di rincorsa tra soluzioni sempre più precarie e limitate, offerte di volta in volta a fronte della pressione dei movimenti di piazza e sempre contenenti il germe della divisione del movimento, della competizione tra liste, della frammentazione. I nostri compagni di Napoli hanno seguito particolarmente questo movimento partecipando a dibattiti e discussioni e sono tuttora al loro interno cercando sempre di dare un contributo alla lotta. Essi hanno sempre sostenuto questo movimento nella direzione della sua trasformazione in organismo classista e indipendente di lotta immediata, e nella direzione del suo allargamento agli operai occupati delle fabbriche, non certo al suo scioglimento. La sua costituzione in «Sindacato dei lavoratori in lotta per il sindacato di classe», anche se appare un po' troppo ambizioso, va comunque in questa direzione. Rimasto un po' chiuso su se stesso, per limiti essenzialmente oggettivi ma anche per certi aspetti soggettivi legati a impostazioni politiche non coerentemente classiste, l'SLL fa comunque da richiamo in una piazza come Napoli dove le contraddizioni si fanno sempre più esplosive giorno dopo giorno. Gruppi di lavoratori precari e disoccupati cercano sempre più in questo organismo un punto di riferimento alternativo ai sindacati tradizionali e opportunisti; questo dato oggettivo crediamo che possa portare alla crescita non solo numerica dell'SLL ma anche alla maturazione sindacale e classista - perciò politica - dei movimenti di lotta.

La vicenda Finmek è molto significativa al riguardo. La volontà di alcune avanguardie, come dicevamo, di prendere contatto con l'SLL determina un incontro con il suo direttivo presso la filiale Finmek di Santa Maria Capua Vetere. L'entusiasmo pervade un po' tutti, al punto di stilare immediatamente un volantino da presentare all'incontro nell'intenzione di farlo sottoscrivere unitariamente per poi distribuirlo come primo momento di azione sindacale.

Il volantino, che pubblichiamo a lato, è estremamente chiaro e conciso. Esso attacca duramente Cgil, Cisl e Uil per la loro politica concertativa. Stigmatizza l'inconciliabilità di interessi tra borghesi e proletari, demistificando i canoni della democrazia borghese. Mette in guardia i lavoratori a non rassegnarsi e li esorta a prendere la lotta nelle proprie mani rifiutando qualsiasi soluzione che non impegni la controparte padro-

nale alla continuità lavorativa.

L'SLL si mette quindi al servizio dei lavoratori perché sente che qualsiasi lotta in difesa degli interessi classisti dei lavoratori è lotta di tutti i proletari. Conclude incitando alla lotta dura intimando l'occupazione delle strutture aziendali per giungere ad un tavolo negoziale con la lotta in piedi, ed esortando i lavoratori ad essere presenti all'incontro.

Il volantino viene immediatamente diffuso su indymedia a firma «SLL per il sindacato di classe». Ma qualcosa non gira per il verso giusto. La delegazione dell'SLL pronta a partire per Santa Maria Capua Vetere viene fermata dalla comunicazione del comitato Finmek che rinvia l'incontro; si annuncia che si preferisce svolgere un'assemblea «interna» Finmek e che successivamente ci sarà una manifestazione. A questo punto l'SLL decide di intervenire a questa manifestazione per incontrare i lavoratori della Finmek e distribuire il volantino di solidarietà. Ma una successiva comunicazione riferisce che anche la manifestazione salta. Trope incertezze e troppi rinvii, dopo che inizialmente vi era stata la volontà di incontro per verificare la possibilità di azioni di solidarietà; è evidente il recupero dell'opportunismo sindacale, e l'influenza deleteria per gli interessi della lotta Finmek di questo recupero.

Il fatto è che le incertezze del comitato Finmek, ma soprattutto i probabili sabotaggi dei galoppini opportunisti all'interno della fabbrica, creano incertezze anche nel direttivo SLL. A ciò si aggiunge un sorprendente quanto improvviso silenzio stampa sulle vicende Finmek - casuale fino a che punto? - che aggiunge elementi di difficoltà. le altre vertenze sulle società miste investono più direttamente l'SLL ponendo contestualmente in secondo piano la vertenza Finmek. Con il passare dei giorni la situazione si fa stagnante. Comunque si riprendono i contatti per avere qualche aggiornamento e subito si prende atto che la situazione è completamente cambiata.

Un portavoce del comitato Finmek asserisce di non essere a conoscenza della stesura del volantino, nè tantomeno di avere l'intenzione di andarlo a leggere su indymedia. L'intervento dell'SLL viene considerato prematuro in quanto gli operai «non sarebbero abituati a lottare fuori delle direttive dei sindacati e quindi si rischierebbe di riceverne un effetto controproducente»; e in modo del tutto vago si accenna ad un eventuale appuntamento futuro per un confronto.

Il direttivo SLL è completamente spiazzato e temporeggia sul da farsi. Noi pensiamo che, a questo punto, un volantinaggio fuori dei cancelli della fabbrica è l'unica cosa da fare perché avrebbe reso possibile il contatto diretto con le maestranze scavalcando coloro che non volevano proprio che ciò accadesse. Mentre scriviamo, 10 dicembre, non ci sono ancora decisioni prese al riguardo.

La situazione all'interno della fabbrica è certamente di grande confusione. Ma la pressione degli operai e soprattutto il rischio di veder allargare la lotta con realtà esterne all'azienda mantiene la controparte su posizioni attendiste. I cancelli della fabbrica restano ancora aperti. Si parla dell'interessamento di una multinazionale indiana. Ma la astinenza salariale che perdura avrà comunque il suo peso. Mesi senza salario indebolirà il rapporto di forza a favore dell'azienda e gli operai - in mancanza di una lotta determinata e dura, unitaria e allargata anche all'esterno della fabbrica - verranno costretti ad accettare soluzioni più favorevoli alla Finmek e al governo con il beneplacito dei sindacati tricolore.

Crriamo che l'SLL debba aumentare la propria ricettività in un momento in cui le sollecitazioni della piazza e di altre realtà lo investono in modo più diretto. Questo cambiamento quantitativo potrà servire alle sue finalità di allargamento e di crescita. ma per fare ciò bisogna fare un salto qualitativo nel senso di sviluppare una struttura più organica al proprio interno, capace di modulare gli interventi in quei settori che a mano a mano si presentano nel corso della dinamica della lotta con il minimo dispendio fisico e mentale, e quindi in modo più proficuo.

La struttura organizzativa che ha accompagnato con successo questo movimento fin ad ora non può reggere al nuovo ruolo che si è oggi preposto. Senza questo cambiamento, il «Sindacato dei Lavoratori in Lotta per il sindacato di classe» mette a rischio un lungo e prezioso patrimonio di esperienze di lotta che bisogna invece preservare e mettere al servizio dei proletari di oggi e trasmettere alle generazioni proletarie più giovani.

(1) A questo proposito ci si può riferire al nostro opuscolo, di 80 pp., intitolato «Sui movimenti di lotta del napoletano 1995-2002», del giugno 2003, al costo di euro 5,00.

## Proletari nella morsa del fanatismo religioso e delle strumentalizzazioni politiche

(da pag. 5)

rio trasformato in una grande prigione dalla quale nessuno può uscire senza un puntuale controllo e con difficoltà inenarrabili. Per non dimenticare il fatto che Israele tiene saldo il controllo del denaro (come i diritti doganali, le transazioni commerciali e bancarie, ecc.) che dovrebbe giungere nelle casse dell'Autorità palestinese, e che, come ha dichiarato ultimamente, non ci pensa proprio a versarlo ai legittimi destinatari visto che al potere è salito un gruppo «terrorista».

Ai palestinesi - dato che è del tutto assente la lotta di classe, e quindi una prospettiva completamente diversa da quella patriottica e collaborazionista - dopo che Al Fatah e l'OLP hanno fallito circa la costituzione di uno Stato indipendente e quindi di una identificazione nazionale laica, viene offerta solo una alternativa, quella dell'identificazione religiosa che un gruppo come Hamas ha alimentato per anni attraverso la sua propaganda armata. La vittoria elettorale di Hamas è, in verità, più una vittoria data dalla disperazione di un popolo che non un primo passo verso una sorta di emancipazione dall'oppressione nazionale di Israele. I proletari palestinesi si dovranno accorgere fra non molto che Hamas non rappresenta uno sbocco per la loro situazione di doppia oppressione, salariale e nazionale, come non lo rappresentava ieri Al Fatah. I borghesi di Hamas usano il fanatismo religioso come cemento a presa rapida, ma i loro interessi di classe, economici e politici, non sono conciliabili con gli interessi dei proletari palestinesi i quali continueranno a subire l'ulteriore oppressione, quella della propria borghesia nazionale, non importa che oggi vesta i colori verdi dell'islam, mentre ieri vestiva i colori dell'OLP. Alla prima protesta per mancanza di lavoro o per un salario più decente, la risposta sarà la repressione, armata naturalmente. La via d'uscita per i proletari palestinesi non sta nell'abbracciare la bandiera verde dell'islam, ma nell'abbracciare la propria causa di classe, separando la propria lotta da quella delle classi borghesi, anzi combattendole perché la loro sopravvivenza è garantita soltanto dallo sfruttamento del proletariato palestinese e

dal mantenimento delle condizioni di controllo sociale che hanno permesso finora, ad altre frazioni borghesi palestinesi, di accedere ad aiuti economici e finanziari da parte ad esempio dei paesi europei interessati a far sì che la polveriera palestinese non scoppi.

Ma altre polveriere sono distribuite in mezzo mondo, e in particolare nel mondo cosiddetto musulmano.

La vicenda che tiene banco in queste ultime settimane è legata a vignette satiriche che prendono in giro Maometto, e che sono state pubblicate su un giornale danese. Che sia stato un pretesto per infiammare di fanatismo le masse è fin troppo evidente. Pubblicate mesi fa, vengono ora utilizzate per sollecitare la piazza contro le rappresentanze dei paesi occidentali; è evidente la strumentalizzazione da parte di forze che hanno interesse a tenere alta la tensione anti-occidentale. Scontro di civiltà? Qui non c'entra la civiltà, c'entrano «impuri» e nudi interessi economici che emergono fra contrasti di diverso tipo: contrasti fra frazioni della stessa classe borghese, contrasti fra Stati, contrasti fra gruppi e trust che a loro volta foraggiano, sostengono, alimentano una lotta di concorrenza attraverso le tensioni sociali, manovrando di nascosto naturalmente.

Il fatto che molti imam siano intervenuti per calmare le folle, indicando loro la tolleranza e la non-violenza, ma non abbiano di fatto ottenuto un risultato, la dice lunga sugli interessi che muovono, come mario-nette, le folle invase di fanatismo religioso.

I proletari che cosa ci guadagnano da questi movimenti di piazza? Nulla, al contrario ci perdono e molto. Nella misura in cui è il fanatismo religioso a tenere la piazza, e non la lotta di classe, significa che i proletari non esprimono la propria rabbia, per le condizioni in cui sono costretti a vivere e a lavorare, sull'unico terreno che può dare dei risultati concreti, e che può unificare le forze del proletariato: il terreno della lotta di classe. Il credo religioso, come diceva Lenin, deve restare un fatto privato, e finché viviamo nella società capitalistica la nostra bussola, la bussola proletaria, è data non dalle superstizioni ma dalla lotta in difesa degli interessi immediati e futuri dei proletari in quanto

proletari, in quanto lavoratori salariati, non in quanto cristiani, musulmani o ebrei.

Per quanto le mobilitazioni di piazza sotto le insegne religiose possono spaventare e complicare gli stessi affari che le borghesie fanno tra di loro, per le classi borghesi è certo preferibile che le masse sfoghino i loro disagi, la loro rabbia, le loro reazioni violente contro simboli, edifici o persone sotto motivazioni di ordine religioso, perché queste motivazioni, in generale, rientrano nel controllo sociale delle masse e sono molto, ma molto meno pericolose per il potere di classe della borghesia di quanto non sarebbe la lotta di classe, la lotta attraverso la quale i proletari si riconoscono antagonisti della propria borghesia, oltre che delle borghesie degli altri paesi.

Per un altro verso, le manifestazioni di intolleranza religiosa che attraversano i paesi musulmani in questi ultimi anni, dimostrano anche che la politica borghese non ha strumenti civili e pacifici validi per superare quell'intolleranza. Di fatto, spinte come sono ad arraffare sempre di più e in ogni situazione anche un minimo di vantaggio sui concorrenti, le classi borghesi dei paesi più forti tendono ad affrontare i contrasti con i concorrenti con i mezzi della pressione militare; e lo fanno contemporaneamente con l'intervento diretto - come è stato il caso nei Balcani, in Somalia, in Afghanistan, in Iraq - e con l'intervento indiretto, per interposte forze - come in Africa e in America Latina -. Si assiste da anni ad un andamento sempre più vorticoso di interventi militari, e ciò non fa accelerare il processo di contrasti economici che sboccherà inevitabilmente in una terza guerra mondiale.

La propaganda religiosa, nel frattempo, va a sorreggere gli interessi di parte delle diverse classi borghesi al potere. Il proletariato, e solo lui in quanto classe di lavoratori salariati, ha un'alternativa: può relegare il problema religioso a fatto essenzialmente privato nella misura in cui riconquista il terreno della lotta di classe, il terreno della difesa esclusiva dei propri interessi di classe. Questa è la condizione generale perché il proletariato non continui a farsi mobilitare e massacrare per difendere interessi borghesi, sotto le bandiere del nazionalismo o sotto le bandiere dell'identità religiosa.

## Sulla lotta degli operai alla FINMEK

*Pubblichiamo il testo del volantino che l'SLL ha prodotto il 27 ottobre scorso, e pubblicato su indymedia (1) in solidarietà con la lotta alla Finmek.*

### No alla cassa integrazione alla Finmek

#### A tutti i lavoratori!

La questione Finmek è l'ennesima vicenda che si inserisce in un quadro generale di attacco alle condizioni di vita dei lavoratori.

La chiusura di centinaia di fabbriche negli ultimi anni ha portato, soprattutto al sud del paese, depauperizzazione del territorio creando un substrato di miseria e disoccupazione, fonte di sviluppo di attività illegali che minano alla base l'equilibrio di una società per sé già in balia di organizzazioni affaristiche di ogni risma.

La corporativizzazione delle lotte, gestite con maestria dai sindacati di regime, disarmano l'azione dei lavoratori che inevitabilmente devono fare i conti con lo spettro della disoccupazione.

Il riformismo ed opportunismo di CGIL, Cisl e Uil attraverso la politica concertativa assume l'aspetto di compromesso derivante dai canoni della democrazia borghese e quindi della sconfitta a priori dei lavoratori. Non esiste conciliabilità di interessi tra la classe lavoratrice, i proletari, e quella dei padroni, i borghesi. Lo Stato è neutrale solo formalmente, ma in realtà difende gli interessi della borghesia, bisogna prendere atto di questo antagonismo storico per poter incidere realmente nelle lotte attuali e quelle future.

#### Lavoratori della Finmek!

La lotta che state attuando con fermezza e decisione rischia di essere incanalata e pilotata come di consuetudine nella disfatta e la rassegnazione. Il Sindacato dei Lavoratori in Lotta

esorta quindi tutti i lavoratori a prendere le iniziative nelle proprie mani e lottare esclusivamente per i propri interessi intesi alla salvaguardia del posto di lavoro e del salario. Bisogna respingere qualsiasi accordo che prevede l'anticamera del licenziamento. La cassaintegrazione ha rappresentato per anni l'ammortizzatore sociale per eccellenza. Oggi è, dopo le varie riforme del mercato del lavoro approntate dai governi sia di centrosinistra che di centrodestra, solo un palliativo di breve durata e senza prospettive future.

Il Sindacato dei Lavoratori in Lotta è al vostro fianco perché la vostra lotta è la lotta di tutti i lavoratori.

Occupiamo le strutture aziendali affinché si ottenga un tavolo negoziale che produca soluzioni di continuità lavorative. I lavoratori devono essere presenti alle trattative. Prendiamo contatti con altri settori di precariato costruendo un unico fronte di lotta. Solo riequilibrando il rapporto di forza con le istituzioni è possibile lottare concretamente.

**NO ALLA CASSA INTEGRAZIONE!  
NO AI LICENZIAMENTI!  
NO ALLA CHIUSURA DELLA  
FINMEK!  
LAVORO E SALARIO PER TUTTI!**

Sindacato dei Lavoratori in Lotta per il sindacato di classe

(1) L'indirizzo internet è: <http://italy.indymedia.org/news/2005/10/907415.php>

# Le battaglie della Sinistra comunista (4)

## 1923. Il processo ai comunisti in Italia

### Il governo fascista prende di mira militanti ed esponenti del Partito comunista d'Italia, allora guidato dalla sinistra

(continua dal n. 96 de «il comunista»)

#### INTERROGATORIOVIGNOCCHI

**Vignocchi.** - Io non ho mai inteso di appartenere ad una associazione sediziosa. Appartengo al Partito Comunista Italiano fin dalla sua fondazione e faccio parte della sezione di Bologna. Se appartenere al Partito comunista significherebbe appartenere ad una associazione sediziosa, io sono orgoglioso di appartenere a questa associazione sediziosa.

**Presidente.** - Lei voleva impiantare una scuola di idee comuniste?

**Vignocchi.** - Io avevo rapporti con la Federazione e, per il tramite della Federazione, con il Comitato Centrale. Assumo la responsabilità di avere cercato di far sorgere una scuola di cultura e credo che questo non costituisca reato. Comunque, di questa iniziativa assumo completamente la responsabilità.

**Presidente.** - Fu sequestrato in casa sua un manifesto a stampa in cui si impreca contro la voracità borghese?

**Modigliani.** - Sì, per le tasse!

**Avv. Niccolai.** - E chi non ha protestato per le tasse?

**Vignocchi.** - L'imputazione che mi fa mi è stata nota solo quando ho potuto leggere la parte della sentenza di rinvio che mi riguarda. Ho saputo così che mi si imputava il reato di aver protestato contro la tassa di famiglia istituita a Bologna.

**Presidente.** - Erano gravose assai?

**Vignocchi.** - Piuttosto. Dichiaro che il manifesto che è stato sequestrato non è mai stato divulgato. Ne è stato divulgato invece un altro che era della Federazione comunista.

**Presidente.** - Che diceva di non pagare.

**Vignocchi.** - Che diceva di non pagare. Ma prima di tutto bisogna notare che quell'applicazione della tassa di famiglia fu del tutto arbitraria.

**Presidente.** - Sono tante le tasse arbitrarie! Lasciamo andare! Ma è vero che il manifesto che diceva di non pagare le tasse lo ha fatto lei?

**Vignocchi.** - Io ne ho fatto uno; ma quello non fu divulgato.

**Presidente.** - Il suo non fu divulgato?

**Vignocchi.** - No, la Federazione provinciale comunista avocò a sé la missione di compilare un manifesto incitante a non pagare la tassa di famiglia ed il mio non ebbe seguito, come risulta dalla corrispondenza in atti.

#### INTERROGATORIOBETTI

**Betti.** - Nego di appartenere ad una associazione sediziosa. Appartengo completamente e sono solidale con quanto ha detto il compagno Bordiga. Sono membro della Federazione provinciale bolognese e faccio parte del Partito Comunista fin dalla sua formazione. Sono altero di aver dato per esso disinteressatamente tutte le mie energie.

**Presidente.** - Lei si è occupato dell'organizzazione dei ferrovieri comunisti in special modo.

**Betti.** - Mi sono occupato anche di questo. Era un'opera sindacale che il nostro partito compie largamente, in seno a tutte le categorie di lavoratori.

**Pubblico Ministero.** - Gli vogliamo contestare la lettera di Grieco?

**Presidente.** - Lo faremo domani per non interrompere l'ordine del nostro lavoro.

**Betti.** - E' stato domandato al compagno Tibaldi se fa parte del comitato federale provinciale. Dichiaro che effettivamente non ne fa parte.

**Presidente.** - Quello lo lasci dire a lui.

**Pubblico Ministero.** - Lei aveva veste di fiduciario?

**Betti.** - Il Partito Comunista non ha fiduciari in nessuna provincia, ma ha solo in ogni provincia un Comitato Esecutivo.

#### INTERROGATORIO LA CAMERA

**La Camera.** - Confermo di essere fervente comunista e devoto milite del comunismo. Per quanto riguarda l'accusa specifica confermo, accetto e faccio mio quanto ha detto il compagno Bordiga. Per quanto riguarda la somma che ho riscosso rispondo: Furono trovate in casa mia fra i documenti due ricevute per duecento lire che io ho avuto dalla direzione del partito per le spese dell'anno 1922. Duecento lire per tutto un anno! La P.S. avrebbe potuto anche trovare un documento da cui risulta che la federazione provinciale ha avuto un deficit di novecentocinquanta lire.

**Presidente.** - Presso di lei si trovarono lettere di Fortichiari.

**La Camera.** - Non ho mai conosciuto Fortichiari. Non accetto responsabilità per lettere a firma «Loris» perché non ho mai avuto comunicazioni di simili invii per posta. Quando mi sono giunte quelle lettere, ho pensato in principio che si trattasse di qualche d'annunziano che mi aveva fatto questo scherzo. poi ho immaginato che si trattasse di un tranello della Polizia che ne andava organizzando di simili. Ho lasciato quelle lettere in un cassetto in attesa di vedere dono si andava a finire.

**Avv. Cassinelli.** - Si andava a finire in galera! Quanto comunisti ci sono a Cosenza?

**La Camera.** - Dieci.

**Presidente.** - Questo può essere. Io sono calabrese e lo so.

**La Camera.** - E allora sappia, signor Presidente, che la Calabria di oggi non è più quella di alcuni anni fa.

#### INTERROGATORIOVIAZZOLI

**Viazoli.** - Appartengo al Partito Comunista e sono pieno di fede nelle idee di questo partito. Io ho sempre eseguito gli ordini che mi venivano dal mio partito per poter sviluppare la diffusione della grande idea.

**Presidente.** - Lei era in corrispondenza con Loris o Fortichiari?

**Viazoli.** - Non so nemmeno chi siano. Senza aspettare le contestazioni che mi faranno, credo di poter fare subito una dichiarazione in merito al verbale che mi è stato fatto firmare in questura. Questo verbale porta la mia firma; ma non per mia volontà. Sono stato sottoposto alle busse, alla tortura, alla fame e per troncane questi patimenti che la Questura di Pavia mi faceva subire ho dovuto per forza sottoscrivere un verbale che non corrispondeva a quello che ho detto.

**Presidente.** - Che cosa le fecero firmare?

**Viazoli.** - Mi fecero scrivere che questo Loris sia Fortichiari, mentre io non so chi sia. Per lo meno ho sempre creduto che Fortichiari fosse.....

**Presidente.** - Un Carneade!

**Viazoli.** - Un nostro compagno del C.E.

**Presidente.** - Ma al giudice istruttore lei non disse nulla di questo. Non credo che il giudice istruttore lo minacciasse anche lui!

**Avv. Cassinelli.** - E' in atti a volumi 14 la sua protesta al giudice istruttore.

**Viazoli.** - Fra gli atti si trovano lettere le quali dimostrano che questo sistema di battere gli imputati era abituale alla nostra Questura.

**Avv. Cassinelli.** - Ed ha dato querela, signor Presidente. Ve ne è traccia negli atti.

**Avv. Buffoni.** - Vi è anche una denuncia fatta da un avvocato.

**Bordiga.** - A proposito di quanto ha dichiarato il compagno Viazoli, dichiaro che risulta dagli atti, perché è stata sequestrata, una pratica che il Comitato Esecutivo del partito ha fatto a mezzo dell'avvocato Benco non comunista. Questi fu incaricato di compiere le indagini opportune a proposito delle sevizie che avevano subito altri arrestati a Pavia. Le indagini furono fatte in epoca assai anteriore all'arresto del Viazoli, per certi Bignami e Passalacqua; e sono questi, appunto, elementi atti a dimostrare che a Pavia si sottomettevano abitualmente a sevizie gli arrestati. La pratica si trova a volume 14.

#### INTERROGATORIOMORABITO

**Morabito.** - Mi rimetto all'interrogatorio già reso; nel medesimo tempo mi rendo solidale con quanto ha detto prima il compagno Bordiga. Io ero segretario della Federazione provinciale di Reggio Calabria.

**Presidente.** - Si valeva di uno pseudonimo.

**Morabito.** - Non avevo nessuno pseudonimo.

**Presidente.** - Si dice che pervenivano a lei circolari ed istruzioni con quello pseudonimo.

**Morabito.** - Non vi era nulla che potesse essere illegale nella nostra azione.

**Presidente.** - Lei ha fondato la «Calabria Comunista».

**Morabito.** - Non vi è nessun giornale comunista a Reggio.

**Presidente.** - Ma la voleva fondare: ne aveva intenzione.

**Morabito.** - Chi? Che cosa? E' una invenzione di chi l'ha detto!

**Presidente.** - Si dice che per la sua attività ebbe gli elogi di Bordiga e di Grieco.

**Morabito.** - Di Grieco, di Sotogrieco, di tutti quelli che vuole lei, in quanto che la mia

fede comunista era scevra da ogni pusillanimità perché non ci può essere comunista che non abbia fede nel suo ideale ed un grandissimo orgoglio per questa sua fede.

#### INTERROGATORIOPIZZUTO

**Pizzuto.** - Durante l'istruttoria non mi è stata mai contestata la specifica imputazione che mi si muove oggi. Comunque mi associo alle direttive ed ai concetti informativi del discorso del compagno Bordiga. Debbo dire che nella corrispondenza da me avuta, nei rapporti che ho avuto col partito ho sempre ritenuto non vi fosse nulla di non pienamente legale.

**Presidente.** - Lei ha ricevuto scritti criptografici a firma Loris.

**Pizzuto.** - Sì; e non ho mai potuto decifrarli, perché non ne capivo nulla.

**Presidente.** - Lei faceva parte di una organizzazione sovversiva del milanese.

**Pizzuto.** - No, no; messinese.

**Presidente.** - In uno stabilimento industriale.

**Pizzuto.** - Io ho sempre negato di aver spiegato opera illecita presso la ditta «Industrie messinesi», sia perché avevo la massima stima della ditta che mi occupava, sia perché non avevo nessun rapporto con gli operai. Ho sempre detto che mi sentivo pronto a smentire chiunque, sia con un confronto, sia con testimoni. Devvo far notare che l'accusa che mi è stata fatta non è che il frutto di una vendetta personale di un uomo che mi odiava.

**Presidente.** - Da che cosa era originato questo odio verso di lei?

**Pizzuto.** - Si trattava di un altro impiegato della ditta, di cui io non potevo approvare i criteri amministrativi. Questa mia attitudine ha provocato una inchiesta da parte del consiglio di amministrazione; e il soggetto dell'inchiesta, invece di difendersi con cifre e fatti, mi ha accusato di fare propaganda comunista fra gli operai. La ditta avrebbe potuto facilmente, poiché aveva capireparto fidati, vedere se effettivamente io facevo questa propaganda. L'affermazione che costituisce il capo d'accusa, insomma, è falsa.

#### INTERROGATORIODELLALUCIA

**Della Lucia.** - Ero comunista e segretario della federazione provinciale. Per quanto riguarda l'imputazione di associazione a delinquere, mi rimetto a quanto ha detto il compagno Bordiga.

**Presidente.** - Lei ammette di essere stato nominato fiduciario del Partito Comunista per Belluno?

**Della Lucia.** - I miei compagni le hanno già spiegato che non esistono «fiduciari»: questa parola «fiduciario» sta ad indicare impropriamente il segretario.

**Presidente.** - Ha avuto rapporti con l'Esecutivo di Roma?

**Della Lucia.** - Naturalmente.

**Presidente.** - E le venivano lettere e circolari?

**Della Lucia.** - Sì; mi venivano lettere e circolari.

**Presidente.** - Quindi conosceva le direttive del partito?

**Della Lucia.** - Se ero iscritto e segretario provinciale bisognava pur che le conoscessi!

**Presidente.** - Nella perquisizione in casa sua si rinvenne un biglietto con la firma convenzionale Loris.

**Della Lucia.** - Premetto che io abitavo in un albergo e il biglietto famoso che fu trovato, fu trovato in una latrina. Ora non credo che dei documenti si vadano a mettere proprio alla latrina! Sentiremo la deposizione del testimone che ha trovato il biglietto nella latrina e poi vedremo chi è quest'individuo che ha fatto tale dichiarazione.

**Presidente.** - Lei si firmava «Attimis»?

**Della Lucia.** - No, io, quando scrivevo, firmavo Della Lucia Giusto e mettevo un timbro, perché scrivevo come rappresentante della federazione e non come persona.

#### INTERROGATORIOPRESUTTI

**Presutti.** - Mi rimetto completamente al mio interrogatorio e mi associo alle dichiarazioni fatte dal compagno Bordiga a nome suo ed a nome di tutti. Attendo che l'Accusa provi che io ed i miei compagni facciamo parte di un'associazione sediziosa.

**Presidente.** - Lei è di Chieti. Era tenuto in grande considerazione fra gli aderenti al suo partito.

**Presutti.** - Questi sono apprezzamenti personali.

**Avv. Martorelli.** - E' questo che ha fatto il nome dei componenti la delegazione?

**Presutti.** - Siono io. Sì, perché il tenente

dei carabinieri me li suggeriva e si vede che ne era a conoscenza. Io dissi: sì, questi sono stati con me in Russia. Io feci allora anche il nome di Vota. Ora, il Vota lo avevo incontrato a Berlino e quindi avevo supposto che facesse parte anche lui della Delegazione italiana, mentre questo è un dato di fatto errato: egli non era delegato, ma viaggiava per conto della federazione dei lavoratori in legno.

**Pubblico Ministero.** - In che mese lo ha incontrato a Berlino?

**Presutti.** - In ottobre.

#### INTERROGATORIOGERMANETTO

**Germanetto.** - Appartengo al Partito Comunista fin dalla sua fondazione. Ho appartenuto per vent'anni al Partito Socialista, e quindi assumo con piena consapevolezza la responsabilità che mi compete. Dirigevo il piccolo giornale provinciale «La Riscossa»; ero segretario della Camera del Lavoro e della Federazione Provinciale di Cuneo, ed ho fatto parte della Delegazione italiana al IV Congresso della Terza Internazionale e al Congresso dei sindacati rossi.

**Presidente.** - Era insignito di moltissime cariche!

**Germanetto.** - Facevo il mio dovere e quindi, nell'associarmi a quanto ha detto il compagno Bordiga, lo faccio con piena consapevolezza.

#### INTERROGATORIOLEONE

**Leone.** - Non ho mai saputo che il partito fosse una associazione segreta perché tutto il lavoro compiuto dal partito è un lavoro legale.

**Presidente.** - Lei si serviva di un indirizzo fittizio.

**Leone.** - Sono stato costretto a servirmi di un indirizzo fittizio perché l'Ufficio postale mi apriva la corrispondenza. L'ultima prova l'ho avuta quando ho spedito un alettera con dentro un vaglia. E' sparita la busta ed anche il vaglia. Sono stato quindi costretto a ricorrere a questo mezzo per non perdere il contatto con la mia famiglia.

Tempo addietro volevo andare in Francia; ma unicamente per ragioni di lavoro.

**Pubblico Ministero.** - Non contesta la faccenda degli stampati?

**Leone.** - Ho ricevuto degli stampati. Ho cercato sempre di dare la mia opera al partito.

#### INTERROGATORIO DI GAETANO

**Di Gaetano.** - Affermo di appartenere al Partito Comunista e di essere segretario della sezione comunista di Palermo. In materia di programma e di azione del partito mi rendo anche io responsabile in quanto consapevole perfettamente di essi. Accetto tutto quanto ha detto il compagno Bordiga.

**Presidente.** - Lei firmava «Domeli»?

**Di Gaetano.** - No. Mi riservo di rispondere quando mi verranno fatte le particolari contestazioni.

**Presidente.** - Lei era stato richiesto di rilievi topografici.

**Di Gaetano.** - Anche a questo proposito risponderò quando mi si faranno le contestazioni.

**Presidente.** - Ha ricevuto istruzioni anche sul contegno da tenersi in caso di conflitto coi fascisti?

**Di Gaetano.** - No, mai.

**Presidente.** - Voleva fondare un giornale. Lo fondò?

**Di Gaetano.** - No, perché non potei raccogliere i mezzi necessari.

#### INTERROGATORIOLIGABUE

**Ligabue.** - Mi rimetto a quanto ha detto benissimo il compagno Bordiga. Non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** - Lei ha avuto rapporti con l'Esecutivo di Roma?

**Ligabue.** - Io avevo rapporti con Roma, ma agivo a Modena.

**Presidente.** - Ha fatto propaganda antimilitarista?

**Ligabue.** - Ho fatto della propaganda...

**Presidente.** - Anche antimilitarista?

**Ligabue.** - Quella no; non poteo andare fra i soldati!

**Presidente.** - Come? Anzi, una donna...

**Ligabue.** - No, no; via, lasciamo andare!

**Pubblico Ministero.** - La signorina sarebbe...

**Ligabue.** - Segretaria della Federazione provinciale di Modena.

**Pubblico Ministero.** - E Giberti?

**Ligabue.** - Mi ha sostituito in qualche intervallo.

#### INTERROGATORIOGIBERTI

**Giberti.** - Sono stato iscritto al Partito Comunista fin dal suo inizio ed ho anche funzionato come segretario di Federazione provinciale di Modena. Però dal settembre, per ragioni personali ed ambientali di Modena - a Modena anche i verbali della Questura dicono che il fascismo è molto forte - ho dovuto astenermi da qualsiasi attività.

**Pubblico Ministero.** - La Ligabue ammette di essere stata segretaria.

**Ligabue.** - Sempre. Sono stata sostituita qualche volta dal Giberti.

**Pubblico Ministero.** - Anche lei agiva di concerto con l'Esecutivo di Roma?

**Giberti.** - Seguivo le direttive del partito.

**Pubblico Ministero.** - Faceva propaganda fra i militari?

**Giberti.** - Mai. nella sentenza della Sezione d'Accusa si dice che risulta che io facevo questa propaganda. Ma non è vero. Nel 1922 io fui arrestato perché si trovarono in casa mia dei manifesti «pro Russia». Dopo la Questura volle appiccarmi anche dei manifesti antimilitaristi. Ma io fui prosciolto da questa imputazione.

#### INTERROGATORIOPRESUTTI

**Avv. Cassinelli.** - Io spero che il Tribunale vorrà provvedere per questo imputato che deve beneficiare dell'amnistia.

**Presidente.** - E' amnistiato?

**Avv. Cassinelli.** - Sì.

**Pubblico Ministero.** - L'imputato non può godere dell'amnistia e deve rimanere nel processo.

**Presidente.** - Lei ha omesso di denunciare due rivoltelle?

**Corazzoli.** - Sì.

L'interrogatorio degli imputati è finito. L'avv. Buffoni fa istanza perché sia richiamata la sentenza della Sezione di Accusa di Napoli che assolveva Ugo Acuno.

(continua)

Si pubblicherà la seconda udienza del processo con le contestazioni a Bordiga, e poi alcuni estratti dall'esame dei testi, soprattutto là dove Bordiga interviene sull'inquadramento militare, sul cifrario, sulla questione degli pseudonimi. Salteremo poi la requisitoria del Pubblico Ministero e le diverse arringhe degli avvocati per passare direttamente alle dichiarazioni di Tasca e di Bordiga. Naturalmente, per coloro che volessero approfondire la questione è sempre possibile andarsi a leggere il volumetto «Il processo ai comunisti italiani. 1923» edito nel 1924 a cura del C.E. del partito comunista d'Italia e ripubblicato nella serie dei «Reprint Feltrinelli» nel 1966.

## El programa comunista

E' a disposizione il n. 46 della nostra rivista in lingua spagnola «el programa comunista», dicembre 2005, col seguente sommario:

- Lo que distingue a nuestro partido
- Europa: lupanar burgués, galera proletaria
- Critica de la C.C.I.
- Introducción
- La Corriente Comunista Internacional: a contracorriente del marxismo y de la lucha de clase
- La C.C.I. o la oposición al poder revolucionario proletario
- A propósito de Cronstadt. Violencia, terror, dictadura, armas indispensables del poder proletario
- A prueba de luchas de clases: el carácter anti-proletario de las posiciones de la C.C.I. : 1. La C.C.I. contra la organización de la clase obrera / 2. La C.C.I. contra las huelgas / 3. A propósito de Adeshoffen, Cellatex...La C.C.I.: un ejemplo a no seguir
- El purismo como máscara de adaptación al social-chauvinismo. Una polémica reveladora de la C.C.I.
- La tara insuperable de los prejuicios libertarios. La C.C.I. o la fobia a la autoridad
- «Révolution Internationale» y sus amigos: - La leyenda de una «Izquierda europea» / - La insondable profundidad del «marxismo occidental»
- ¡El muro israelí, un negocio en oro para los burgueses palestinos!
- ¡Proletarios de Israel! ¡Proletarios palestinos!
- La matanza de proletarios continúa. Luego de Kabul, Mazar i Sharif, Bagdad, Falluja, Tikrit, Mosul, Estambul, Jerusalén, Jenin, Gaza, Gromy, Moscú, New York, Madrid, ahora le toca a Londres este 7 de Julio de 2005. ¡El terrorismo de los grandes Estados imperialistas nure al terrorismo de los movimientos confesionales del fundamentalismo islámico!
- La cólera y la violencia proletarias de los suburbios franceses anuncian las futuras tempestades sociales!
- ¡LEAN, DIFUNDAN, SOSTENGAN LA PRENSA INTERNACIONAL DEL PARTIDO!
- ¡ABONSENSE, REABONSENSE, SUSCRIBANSE!

# Coerente lotta politica e teorica della Sinistra comunista, dalla fondazione del partito comunista d'Italia nel 1921, ad oggi

85 anni fa, 21 gennaio 1921, a Livorno si costituì il Partito comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista.

Noi non abbiamo mai amato le celebrazioni, né la ridondanza che sempre rinnegati di ogni risma hanno usato nell'anniversario di Livorno allo scopo di svuotare, svilire, stravolgere le origini del movimento comunista rivoluzionario.

Noi ci rifacciamo a «Livorno 1921» con la stessa convinzione e determinazione con le quali ci rifacciamo alla nascita della Terza Internazionale, con le quali ci rifacciamo alla restaurazione del marxismo rivoluzionario operata da Lenin contro la socialdemocrazia e i rinnegati alla Kautsky, e a quella successivamente operata dalla Sinistra comunista d'Italia, e in particolare da Amadeo Bordiga contro la terza ondata opportunistica e controrivoluzionaria e i rinnegati alla Stalin.

Nell'arco storico in cui il movimento comunista rivoluzionario ha segnato indelebilmente i punti cardinali della teoria e del programma del comunismo, «Livorno 1921» si colloca come punto di riferimento imprescindibile al quale ogni comunista rivoluzionario è obbligato a rifarsi per ritrovare la sicura, intransigente, invariante rotta rivoluzionaria. «Livorno 1921» è a sua volta derivato direttamente dal movimento rivoluzionario internazionale che con Lenin e il partito bolscevico da lui guidato toccò, negli anni che vanno dallo scoppio della prima guerra imperialista - quando i partiti «operai» d'Europa si dimostrarono corrotti al punto da votare, ciascuno nel «proprio» paese, i crediti di guerra - alla completa vittoria nella guerra civile in Russia (1921-22), l'apice della propria ascesa.

E' indiscutibile, per noi, l'apporto formidabile del bolscevismo - non a caso, a quel tempo, definito «*pianta di ogni clima*» - al movimento comunista rivoluzionario internazionale, come il nostro partito, di ieri e di oggi, non ha mai smesso di sottolineare e dimostrare. Ma, alla luce della controrivoluzione staliniana e dei suoi effetti a lungo termine di cui soffre ancor oggi il proletariato internazionale, non meno formidabile e prezioso è stato, ed è, l'apporto della Sinistra comunista «italiana».

Radicatesi nel movimento proletario rivoluzionario europeo occidentale, la Sinistra comunista «italiana» si fece le ossa in lunghe e decisive battaglie teoriche, politiche, e pratiche, contro i frutti più velenosi della società borghese e della sua ideologia: il clericalismo, la democrazia, il fascismo. L'Italia, pur non rappresentando in economia la punta avanzata dell'imperialismo capitalistico alla stregua, ad esempio, della Germania o dell'Inghilterra, si trovò però nelle condizioni storiche di rappresentare dal punto di vista politico una specie di laboratorio borghese avanzato, in grado di anticipare, e «insegnare» alle altre borghesie occidenta-

li, atteggiamenti, metodi e politiche di segno antiproletario, e quindi anticomunista, contro i quali il movimento comunista italiano dovette lottare strenuamente, accumulando una certa esperienza e una sensibilità teorica equiparabile a quella del miglior Lenin.

E' in forza di queste basi materiali e storiche che la Sinistra comunista «italiana» ha avuto la possibilità di anteverne, anche rispetto al grande Lenin, i probabili effetti di tattiche e di posizioni indulgenti verso la democrazia e gli istituti della democrazia borghese, di tattiche non rigorose e di una centralizzazione troppo formalistica. Il caso delle tesi sul «parlamentarismo rivoluzionario», fortemente sostenute da Lenin e Bucharin, e da Trotsky, è emblematico, non solo per la questione tattica in esse contenute, ma per la contraddizione - evidente per la sinistra «italiana», necessaria per i bolscevichi data la forte e perdurante presa del parlamentarismo sul proletariato occidentale - emersa fra le posizioni di principio che accomunavano strettamente bolscevichi e sinistra «italiana» (decisa critica della democrazia borghese e dei suoi istituti a partire dal parlamento, entrare nel parlamento borghese per distruggerlo «da dentro», senza attenuare la preparazione delle masse proletarie all'insurrezione e alla rivoluzione) e l'atteggiamento pratico di partecipazione alle elezioni e al parlamento.

La storia successiva ha dato ragione alla Sinistra «italiana»: l'applicazione della tattica di partecipazione alle elezioni e al parlamento assorbì la gran parte delle risorse e delle energie dei partiti comunisti, distogliendole di fatto dalla preparazione rivoluzionaria del partito e delle masse proletarie, e a lungo andare la recidiva socialdemocratica tornò a dominare l'attività del partito comunista, all'interno del parlamento ma anche al di fuori di esso. Il «parlamentarismo rivoluzionario» perse la sua caratteristica di «rivoluzionario» (solo tribuna dalla quale denunciare la democrazia borghese come l'inganno più efficace nei confronti del proletariato e delle masse popolari in generale) e rimase semplicemente «parlamentarismo» alle cui regole i deputati comunisti si adattarono alla stessa stregua dei riformisti socialdemocratici. Di più: quando la reazione fascista - dunque, la reazione della borghesia dominante tornata ad avere fiducia nelle proprie forze e nella possibilità di stroncare le forze proletarie che minacciavano il suo potere - impose la dispersione del parlamento e della finzione democratica, dichiarando apertamente la dittatura di classe della borghesia in funzione soprattutto antiproletaria, i comunisti di un partito ormai stalinizzato e controrivoluzionario abbracciarono la causa della democrazia come fosse il cuore della causa proletaria, preparando, di fatto, in questo modo - per l'ennesima volta

- il proletariato ad ulteriori sacrifici di guerra a beneficio del capitalismo nazionale, dalla «conquista coloniale» in Africa alla seconda guerra imperialista.

Certo, la storia non si fa con i se: se non solo il partito comunista d'Italia sotto la direzione della sinistra, ma anche tutti gli altri partiti comunisti europei avessero applicato disciplinatamente e con coerenza la tattica del parlamentarismo rivoluzionario votata al II congresso dell'IC, probabilmente la verifica dell'errore insito in questa tattica sarebbe stata molto più netta e immediata dando al III congresso dell'IC sufficienti elementi per cambiare tattica; se non solo il partito comunista d'Italia sotto la direzione della sinistra, ma anche la maggior parte degli altri partiti comunisti europei, a partire da quello tedesco, fossero stati caratterizzati dalla stessa intransigenza dottrina e coerenza politica, probabilmente la stessa direzione bolscevica dell'Internazionale sarebbe stata molto meno oscillante e molto più rigorosa nelle sue risoluzioni tattiche e nelle sue analisi della situazione. Ma l'utilità di questi «se» è importante perché ripropongono il problema dell'atteggiamento tattico del partito di classe, problema centrale per i comunisti in quanto la stretta coerenza fra programma rivoluzionario e linee tattiche da applicare nelle diverse fasi dello sviluppo della lotta di classe e rivoluzionaria risulta essere l'unica garanzia contro deviazioni e derive opportuniste.

Nei fatti, la recidiva socialdemocratica si dimostrò molto più resistente di quanto i bolscevichi avessero mai supposto. La democrazia, come ricorda Lenin nel suo «*Stato e rivoluzione*», continuò a dimostrare di essere il miglior involucro politico della società borghese per ingannare e deviare il proletariato dal suo cammino rivoluzionario. Ed è perciò che nell'opera di restaurazione della teoria marxista e di riorganizzazione del partito rivoluzionario, un posto determinante fu preso dalla lotta incessante contro non solo il principio democratico, ma la stessa prassi democratica.

L'astensionismo rivoluzionario che caratterizzò l'attitudine tattica nei confronti delle elezioni e del parlamentarismo della Sinistra «italiana», del tutto opposto all'astensionismo attuato dagli anarchici che nella attività politica in quanto tale ci vedono solo corruzione e che non partecipano alle elezioni per il fatto di rifiutare qualsiasi potere organizzato, in particolare lo Stato, si dimostrò in ultima analisi come la miglior tattica da applicare nei paesi occidentali a democrazia di lunga durata. Non voleva dire, come per gli anarchici, disinteressarsi della politica, voleva invece essere la tattica che liberava tutte le energie e tutte le risorse del partito comunista, e del proletariato rivoluzionario, alla sola preparazione rivoluzionaria, all'inquadramento delle armate prole-

tarie per la rivoluzione anticapitalistica e antiborghese. All'epoca, la questione della partecipazione alle elezioni e al parlamento borghese, come recitavano le tesi dell'Internazionale, era una questione essenzialmente tattica, per la quale giustamente la sinistra «italiana» decise di non dover fare una battaglia di ostruzione o, addirittura, di separazione tra gli «astensionisti» e i «partecipazionisti». Presentò le proprie tesi, le argomentò e le sostenne sia dal punto di vista teorico che da quello tattico; passarono invece le tesi di Lenin e Bucharin sul «parlamentarismo rivoluzionario», e queste tesi, disciplinatamente, la Sinistra comunista «italiana» accettò impegnandosi ad applicarle col massimo rigore. Né cercò scorciatoie, o cavilli formali per contrastare una disciplina centralista per la quale invece la Sinistra si era battuta fin dall'inizio. Molto responsabilmente rimise all'esperienza pratica la verifica di questa tattica, con l'augurio che il III congresso avrebbe potuto tirare tutte le lezioni necessarie.

Le lezioni non furono tirate, in verità, né al III né al IV congresso dell'Internazionale. La deriva socialdemocratica cominciava a far capolino all'interno dell'Internazionale, in particolare attraverso cedimenti in materia tattica e organizzativa. E, mentre in Europa la spinta rivoluzionaria delle masse andava esaurendosi e i partiti comunisti europei dimostravano di non essere all'altezza della situazione storica come lo fu invece in Russia il partito bolscevico, la gigantesca pressione di fattori materiali sfavorevoli allo sbocco rivoluzionario poneva sempre di più sulle spalle del solo partito bolscevico l'enorme responsabilità della direzione del movimento proletario mondiale. Il partito tedesco, e quello francese, che in Europa avevano obiettivamente un peso rilevante per il fatto di rappresentare proletariati numerosi e di paesi capitalistamente molto avanzati, invece di contribuire al movimento comunista internazionale portando saldezza teorica e pratica preparazione rivoluzionaria, portarono incertezze, oscillazioni, tendenze al compromesso e alle scorciatoie caratteristiche del riformismo e dell'opportunismo dai quali si era fatta tanta fatica per separarsi solo poco tempo prima. Il partito italiano, a differenza di quelli tedesco e francese, aveva un peso inferiore, rappresentando un proletariato meno numeroso e una situazione capitalistica in parte ancora arretrata; ciononostante, esprimeva saldezza teorica, coerenza e intransigenza dottrina, e attitudine alla preparazione rivoluzionaria equiparabili al partito bolscevico. Ma ciò non bastò ad influenzare positivamente l'Internazionale. Le debolezze dei partiti comunisti europei ebbero il sopravvento, e influenzarono in modo negativo, e purtroppo determinante, lo stesso roccioso partito bolscevico. La democrazia cacciata dalla

porta rientrò mano a mano dalla finestra, e con essa i formalismi organizzativi e disciplinari.

La Sinistra che aveva preparato, fondato e guidato il partito comunista in Italia nei primi anni, nel 1923 venne esautorata dall'Internazionale e sostituita con una guida meno intransigente dal punto di vista teorico, più morbida e accondiscendente dal punto di vista pratico. Iniziò così un lento ma inesorabile processo di degenerazione che culminerà, nel 1926, nell'accettazione della più grande bestemmia che si potesse teorizzare: il socialismo in un paese solo. La Sinistra «italiana» continuò a battersi sul piano teorico come su quello tattico e organizzativo, ma nella consapevolezza che, per superare la tremenda fase di degenerazione e di controrivoluzione, rappresentata per la maggior parte dallo stalinismo, ci sarebbero voluti decenni, ossia si sarebbe dovuto attendere che il corso storico della controrivoluzione facesse il suo corso. Ghehizzata dai dirigenti stalinisti dell'Internazionale, dispersa dal fascismo, perseguitata dagli stalinisti in Italia e fuori di essa, la corrente di sinistra del partito comunista d'Italia dovette ripiegare, all'estero in particolare, tentando di mantenere una continuità organizzativa (come la Frazione del pcd'I all'estero) sulla base della quale continuare la battaglia teorica e politica collegata con le origini stesse del partito. L'acuto disorientamento che le oscillazioni, prima, e la degenerazione, poi, dell'Internazionale e del partito bolscevico provocarono in tutti i ranghi dei militanti comunisti e nel proletariato mondiale, non poteva non avere effetti negativi anche sulla piccola pattuglia di militanti della Sinistra «italiana»; i quali ebbero la forza di rappresentare, almeno dal punto di vista organizzativo, il filo continuo delle battaglie politiche della Sinistra, anche se, oggettivamente, non ebbero la forza di rappresentare la massima coerenza teorica e politica con il marxismo rivoluzionario. E' per questa ragione, del tutto materiale e storica, che nella ricostituzione del partito di classe dopo la fine della seconda guerra imperialista, si precisò chiaramente che il nuovo partito non doveva essere considerato la filiazione diretta della Frazione di sinistra del pcd'I, ma tale filiazione doveva essere cercata direttamente nella fondazione del partito comunista d'Italia e dell'Internazionale Comunista.

Con la fine della seconda guerra mondiale, e le sue conseguenze, si riaprì la possibilità per i militanti comunisti rimasti fedeli alle origini del partito comunista d'Italia, al suo programma e alle sue tesi fondanti, di ritenere un minimo di organizzazione politica in grado di tornare alla luce e ripresentarsi al proletariato con la vecchia caratteristica rivoluzionaria. Da questo punto di vista, dopo alcuni tentativi di organizzazione e di rimessa a punto delle questioni più immediate e

## IL COMUNISTA

### Indice degli articoli, 2005

#### Nr. 93-94 (Febbraio)

-Un terribile tsunami nel sud est asiatico ha provocato centinaia di migliaia di vittime. Il vero colpevole è il capitalismo che, con la sua cieca e spasmodica ricerca di profitto in un ineguale sviluppo economico mondiale, piega la scienza agli esclusivi interessi di profitto e cancella la memoria della tradizionale conoscenza dei territori e dell'ambiente, deforestando e costruendo artificiali mondi del divertimento e dell'evasione in cui infilare i sudditi del dio capitale che tentano di staccarsi dall'abbruttimento quotidiano.

-Ennesimo incidente ferroviario. I morti di Crevalcore, come quelli che li hanno preceduti, vanno messi in conto alla vampiresca sete di profitto delle aziende capitalistiche.

-Uno sguardo al capitalismo internazionale.

-In un gesto disperato un lavoratore della Ales di Napoli tenta il suicidio gettandosi dal secondo piano di una banca. Per lottare in difesa di condizioni di esistenza dignitose e contro la disperazione generata dalla disoccupazione e dall'incertezza del domani, l'unica strada è quella della lotta unitaria dei proletari, disoccupati, precari e occupati, indipendente dalle politiche e dalle pratiche del collaborazionismo sindacale tricolore, diretta e organizzata sul terreno di classe!

-Solidarietà incondizionata ai ferrovieri autoconvocatisi che decidono lo sciopero immediato di 24 ore, in risposta ai compagni morti nell'incidente di Crevalcore, per la sicurezza sul lavoro, e in solidarietà di tutti i proletari che usano il treno per racarsi al lavoro.

-Tsunami. Tutte le autorità reano informate su quel che stava accadendo, ma nessuna agiva. 14 paesi più devastati dallo tsunami del 26 dicembre.

-Quale risultato per la classe dei proletari dopo l'ennesimo sciopero generale indetto dai sindacati tricolore?

-Sul filo del tempo: Omicidio dei morti. -Iraq. Elezioni sotto occupazione militare.

-Il muro israeliano: un affare d'oro per i borghesi palestinesi.

-In margine al cosiddetto «giorno della memoria»: la scritta «ARBEIT MACHT FREI» - «il lavoro rende liberi» - potrebbe essere affissa all'entrata di ogni azienda capitalistica.

-Giustizia borghese all'opera per la strage del Petrolchimico di Marghera.

-Breda, Sesto S. Giovanni: gli operai sono morti per l'amianto, i responsabili della fabbrica possono vivere allegramente.

#### Nr. 95 (Maggio)

-Iraq: guerra di rapina e di spartizione. -Rinnovo del contratto dei metalmeccanici. I sindacati tricolore si «riunificano» nella misera richiesta salariale, ma rispondono innanzitutto alle esigenze del mercato e dei padroni.

-Lontano e contro l'oscuro mercato dei voti!

-Sulla tragedia delle foibe. -Rosso contro tricolore.

-Sulla crisi prolungata della classe proletaria e sulle sue possibilità di ripresa (introduzione all'opuscolo).

-La prospettiva storica della rivoluzione proletaria e comunista è confermata nella «invarianza» storica del marxismo, nono-

stante l'assalto delle mille varianti borghesi della conservazione sociale.

-Papa e «lutto nazionale» - Pellegrini...pagherete caro...pagherete tutto.

-Violenza e stadi. -Disastro della Moby Prince, come Ustica.

-Beslan: resti e disarcia.

-Afghanistan: Kabul, capitale di un narco-Stato.

-Tsunami del sud est asiatico: aiuti e gioco delle 3 carte.

#### Nr. 96 (Luglio)

-Distingue il nostro partito (I).

-Sul rinnovo contrattuale del pubblico impiego.

-A proposito di Cefalonia. La propaganda borghese dell'«orgoglio nazionale».

-Peculiarità dell'evoluzione storica cinese.

-Sulla questione parlamentare e sulle ragioni del nostro astensionismo (II).

-Le battaglie di classe della Sinistra comunista. 1923. Il processo ai comunisti in Italia. Il governo fascista prende di mira militanti ed esponenti del Partito comunista d'Italia, allora guidato dalla sinistra (3).

-Una parola su fecondazione assistita e referendum.

#### Nr. 97-98 (Novembre)

-Stato di «guerra permanente» e lotta di classe rivoluzionaria.

-Rabbia e violenza proletarie esplodono nelle periferie francesi, e annunciano future tempeste sociali.

-La lotta in difesa del salario ridiventato centrale.

-La strage di proletari continua. Dopo Kabul, Mazar i Sharif, Bagdad, Falluja, Tikrit, Mosul, Istanbul, Gerusalemme, Jenin, Gaza, Gruzia, Mosca, New York, Madrid, ora è la volta di Londra, 7 luglio 2005. Alk terrorismo degli Stati imperialisti più forti, fa da contraltare il terrorismo di movimenti confessionali del fondamentalismo islamico.

-Distingue il nostro partito (Fine).

-Sul partito e la sua organizzazione interna.

-Le tesi di partito sulla questione cinese (1964). Confluenza nella unitaria dottrina storica internazionalista dei grandi apporti delle lotte rivoluzionarie nei paesi moderni (Rapporti alla riunione generale di Marsiglia, 11-13 luglio 1964).

-A 90 anni dalla conferenza di Zimmerwald.

-Katrina: caos evitabile?

-Katrina, l'uragano che conferma il capitalismo come economia della sciagura.

-Repressione antiproletaria e tentativi di organizzazione indipendente a Gaza.

-A proposito di intercettazioni.

**L'abbonamento a «il comunista» è una forma di sostegno della nostra stampa. Per il 2006 costa sempre 6,50 euro, spese di spedizione comprese. I sostenitori versano 15 euro. ABBONATEVI!**

## Ai lettori, simpatizzanti, compagni

Le sottoscrizioni e gli abbonamenti alla nostra stampa sono le voci indispensabili del nostro bilancio. Tutto costa, e costa sempre di più, e, in proporzione, soprattutto le spese postali, anche se il servizio che rendono è purtroppo di scarsa qualità. Sappiamo che le copie in abbonamento giungono a destinazione con gravi ritardi, ma in ogni caso è il modo oggi più sicuro per non perdere alcun numero del giornale.

Purtroppo anche per questo numero del giornale non abbiamo a disposizione i bollettini postali prestampati, che faciliterebbero le operazioni postali. E' un piccolo sforzo in più che vi chiediamo: rifornitevi direttamente negli uffici postali di bollettini in bianco e compilateli avendo attenzione all'intestazione: ccp numero 30129209, Renato De Prà, 20100 Milano (non è necessario compilare l'indirizzo completo).

Lo sapete e lo sappiamo: soltanto lo sforzo costante anche in termini di abbonamento e di sottoscrizione, la cui regolarità è sempre più vitale, ci permette di uscire con la stampa di partito meno irregolarmente possibile. Ciò vale per i compagni militanti, come per i simpatizzanti e i lettori più assidui e interessati.

Ma non è solo di denaro che vogliamo

parlare. Potete contribuire all'attività del partito, e quindi al giornale, anche inviando notizie, corrispondenze, suggerimenti, e critiche. La vostra sensibilità per la causa proletaria, i temi e gli argomenti che investono le vostre discussioni e che fanno emergere i vostri dubbi, le questioni anche immediate che siete obbligati ad affrontare nella vita quotidiana sul posto di lavoro, nei rapporti con i vostri compagni di lavoro, possono essere di grande stimolo per ritornare su temi già svolti, riprenderli da altre angolazioni o sulla base delle vostre più diverse e attuali esperienze. Ma anche soltanto la segnalazione di una libreria o un'edicola disponibili a tenere in vendita il nostro giornale è un aiuto concreto alla diffusione della nostra stampa. Si può infatti contribuire alla diffusione delle idee e delle posizioni comuniste e rivoluzionarie anche in questo modo, oad esempio facendo circolare il nostro giornale, leggerlo e commentarlo in gruppo.

LEGGETE, ABBONATEVI, SOTTOSCRIVETE, DIFFONDETE LA NOSTRA STAMPA: «il comunista», ed anche la stampa in altre lingue, «le prolétaires», «programme communiste», «el programa comunista», «the proletarian».

importanti – come le questione della guerra, del fascismo, della democrazia, del socialismo in un solo paese, delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni, ecc – dopo quasi un decennio, dal 1943 al 1952, in cui si decantano i migliori elementi comunisti rivoluzionari, si costituisce il «partito comunista internazionale-programma comunista», che riprende decisamente in mano sia l'opera di restaurazione teorica del marxismo e quella della ricostituzione del partito di classe a livello mondiale, superando così la fase della formazione di partiti «nazionali» per poi – confrontatisi nei rispettivi programmi e nelle rispettive posizioni – eventualmente unirsi in una nuova Internazionale. Una primissima lezione, tratta proprio dalla storia del movimento comunista precedente, fu quella di ribadire che le basi teoriche, dottrinarie, politiche, tattiche e organizzative del nuovo movimento comunista internazionale dovevano essere le stesse in ciascun paese, uniche per tutti, appunto fin dall'inizio *internazionali*. Ed è per questo che, nel successivo decennio, il partito deciderà di denominarsi «internazionale» piuttosto che «internazionalista», mettendo in questo modo l'accento non più solo sulla volontà di essere un domani «internazionale», ma sulla rivendicazione diretta di un programma rivoluzionario che nasce già *internazionale*.

Senza la restaurazione teorica prodotta dalla Sinistra comunista «italiana» dalla seconda guerra mondiale in poi, non è possibile per nessun elemento rivoluzionario che voglia definirsi comunista e marxista, ricollegarsi coerentemente al marxismo autentico. Il bilancio delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni fatto dalla nostra corrente non è un' *optional*: è l'indispensabile strumento politico in grado di orientare le forze del proletariato avanzato e cosciente – oggi rappresentate da pochi elementi, domani da forze molto numerose – verso lo zenit della rivoluzione comunista. Questa rivendicazione è parte integrante del nostro operare, è la difesa del marxismo contro ogni attacco, ogni deviazione, ogni revisione. Potremmo apparire come dei fondamentalisti, vista la nostra strenua difesa dei principi marxisti, e non temiamo di essere definiti dogmatici. A tutti i rivoluzionari è capitato di essere scambiati per degli idealisti, o degli invasati.

Il fatto è che il nostro giudice non è il nemico di classe, la borghesia, né tantomeno i suoi lacché, specie di rinnegati che scompariranno insieme alla borghesia e a tutte le classi sociali. Il nostro giudice è la Storia: siamo materialisti, non moralisti. L'individuo-borghese ha per noi lo stesso valore dell'individuo-rivoluzionario: semplice molecola di organismi sociali che storicamente si producono e agiscono in ambienti socialmente dati. E visto il corso storico delle società divise in classi, sappiamo che la società capitalistica – ultima società di classe – terminerà la sua sopravvivenza non in virtù di superuomini, di geni o di grandi condottieri che, nella mitologia individualista, dovrebbero prendere per mano l'intera umanità e portarla verso fasi di civilizzazione sempre superiori, o, al contrario, verso fasi di imbarbarimento sempre più acute. La società capitalistica terminerà la sua sopravvivenza grazie alle forze sociali che la compongono e che ne costituiscono i contrasti più acuti, gli antagonismi più forti; forze sociali che lottano le une contro le altre, forze impersonali e, di per sé, inconsapevoli del percorso storico che stanno facendo. Sappiamo, d'altra parte, perché non siamo materialisti volgari, ma storici e dialettici, che le forze sociali nel loro movimento e nei loro contrasti esprimono organismi, essi stessi sociali, con caratteristiche particolari, ossia con la caratteristica di rappresentare e in un certo senso fondere in un tutt'uno, gli interessi storici che quelle classi, quelle forze sociali, hanno. Tali organismi sono i partiti, la cui caratteristica peculiare è di rappresentare nell'oggi gli interessi futuri della classe di cui sono espressione.

Ma non tutti i partiti sono equiparabili. I partiti rivoluzionari sono evidentemente molto diversi dai partiti conservatori o da quelli reazionari; vale per la borghesia come per il proletariato. Il partito rivoluzionario esprime l'ascesa della nuova classe rivoluzionaria che lotta per l'egemonia sulla società, allo scopo di battere le vecchie classi conservatrici e reazionarie. E' classe rivoluzionaria quella classe che è portatrice di una nuova società, di un nuovo modo di produzione, di un nuovo sistema sociale. Lo è stata la borghesia nei confronti della società feudale, come a sua volta l'aristocrazia nei confronti della società schiavistica. Lo è la classe proletaria nei confronti della borghesia e della sua società capitalistica.

Ma il partito che esprime gli interessi futuri del proletariato è completamente diverso da quello che esprimeva gli interessi futuri della borghesia all'epoca della rivoluzione borghese. La differenza sta tutta nella formula dell'emancipazione del proletariato dal lavoro salariato. Il proletariato è storicamente l'ultima classe rivoluzionaria che si affaccia nella storia delle società divise in

classi. E la sua emancipazione dal lavoro salariato è in realtà l'emancipazione dal capitalismo che fonda il suo modo di produzione sul lavoro salariato. Tale emancipazione non potrà che produrre un beneficio all'intero genere umano, in quanto, morto e sepolto il modo di produzione capitalistico non vi sarà più un sistema economico e sociale basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, del denaro, della merce, del profitto, della proprietà privata, del lavoro salariato e del capitale. Il proletariato, emancipando se stesso nella rivoluzione anticapitalistica e antiborghese emancipa l'intera umanità (Marx). Quindi, il partito che esprime questi interessi storici è un partito speciale, è un partito che dialetticamente – nell'oggi – rappresenta la lotta per l'emancipazione del proletariato, e nello stesso tempo, rappresenta il fine ultimo di questa lotta, l'emancipazione del proletariato e di

tutto il genere umano, ossia la società superiore, il comunismo, nella quale il sistema economico e sociale non risponderà più alla legge del valore e dello scambio capitalistico, ma alla legge del bene comune e della collettività in cui si applicherà la nota formula: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni.

E' questo il partito per il quale hanno lottato Marx, Engels, Lenin e tutti i rivoluzionari comunisti; è questo il fine per il quale i rivoluzionari comunisti lottano sapendo che non si arriverà mai alla società superiore, al comunismo, se non passando obbligatoriamente per la via della lotta fra le classi, della lotta rivoluzionaria per la conquista del potere politico e l'instaurazione della dittatura proletaria, unico mezzo efficace per iniziare la trasformazione della società e per intervenire sul sistema economico al fine di far saltare le leggi del valore e del mercato

## IL COMPITO DEL NOSTRO PARTITO

Alla vigilia ormai del Congresso nazionale non vorremmo ancora trattare troppo lungamente della questione della tattica, che, connessa a quella dell'opera passata del Partito, il Congresso appunto esaminerà a fondo.

Gli articoli dei compagni Presutti e Mersù che rispecchiano l'opinione di qualche altro compagno nostro, ci inducono a tentare ancora di tracciare le ragioni del nostro atteggiamento. Più che partire da elucubrazioni teoriche, a cui se mai proprio i dirigenti del Partito non hanno il tempo di dedicarsi, vogliamo connettere le conclusioni tattiche di ordine generale che sono riassunte nelle nostre tesi con la nozione del compito del Partito comunista in Italia, derivante da quello che è per noi stato il punto concreto di partenza: la esperienza pratica della crisi del Partito socialista e di questo primo anno di lotte del Partito comunista.

Le ben note internazionali esperienze della lotta proletaria nel dopoguerra condussero a stabilire una tesi vitale, a cui si vorrà perdonare di essere contenuta nella dottrina; quella che la via per la quale la classe proletaria giungerà a far trionfare la propria causa dovrà passare per la distruzione violenta dell'attuale macchina statale. Che il Partito possieda una tal tesi non vuol dire che si stia pago di considerare la verità, ma vuol dire di meglio. Vuol dire che per la vittoria del proletariato è necessario che anche nei periodi che precedono la fase della lotta suprema in cui quella necessità diventerà tangibile materialmente, esista appunto un partito che su di essa fondi il suo programma e la sua organizzazione, divenendo la principale forza che integrando lo sviluppo degli avvenimenti verso quella ultima soluzione sviluppi la preparazione del proletariato alle esigenze di essa.

Questa affermazione si ripete molte volte nelle tesi come si riflette in molti atteggiamenti tattici presi dal Partito, non perché rappresenti un dogma indiscutibile e una categoria sacra, ma perché, a nostro modesto avviso, la esperienza pratica della lotta proletaria la sorregge ad ogni momento.

Il fallimento del Partito socialista si ricollega alla illusione di una tattica «ad uso universale» nella quale ancora oggi ci pare che da molte parti si corra serio pericolo di ricadere. Il Partito avrebbe potuto comprendere forze anche non volte all'obiettivo massimalista e indirizzate su vie opposte come la utilizzazione e la conservazione della macchina statale borghese, perché queste forze facevano capo a parti del proletariato e occorreva tenersi uniti ad esse per portare tutta la massa sul terreno dell'azione rivoluzionaria appena la situazione lo avrebbe permesso. E' notissimo come l'essere inquadrato nello stesso organismo di dirigenza delle masse con queste forze di destra, impedi alle correnti massimaliste di assolvere il loro compito di preparazione e sviluppo di condizioni rivoluzionarie, finché non divenne evidentissimo che in qualunque momento ed anche in situazioni maturate verso lo sbocco rivoluzionario, ne avrebbe parimenti silurata ogni azione: da qui la scissione.

Se precedentemente la maggioranza del Partito non aveva inteso che vi era inconciliabilità tra i propositi massimalisti e la tolleranza nelle file della organizzazione di partito di chi era per principio contro la lotta rivoluzionaria e la dittatura, questo si è dimostrato come sintomo sicuro della impotenza rivoluzionaria del Partito nelle ulteriori situazioni «pratiche». Perché tante volte il proletariato italiano è stato fermato sulla via di azioni rivoluzionarie? Perché i rivoluzionari non avevano preventivamente stabilita una piattaforma di azione politica che denunciando apertamente l'antirivoluzionismo della destra avesse ottenuto di sottrarre ad essa il diritto di inquadrare l'azione parlamentare e sindacale delle masse, o almeno avesse evitato di impostare dei movimenti di massa in cui la manovra era in mano ai controrivoluzionari, ma questi apparivano garantiti dalla comune responsa-

bilità dei rivoluzionari negli ordini di movimento e nei risultati. Si tenga ben chiaro questo gioco pratico delle forze, e se ne riconsiderino le tristi esperienze.

Dopo la scissione del Partito socialista ci siamo trovati innanzi a dati oggettivi della situazione alquanto mutati, e nessuno lo contesta. Molto meno facile (almeno per i molti che nel 1919 e 1920 si erano creduti alla vigilia della rivoluzione italiana) si presentava una grande insurrezione di masse con direzione aggressiva contro il potere borghese. In un certo senso la impostazione della lotta per la dittatura si è allontanata.

Noi osserviamo che internazionalmente e nazionalmente, con maggiore evidenza anzi nel secondo caso, la mutata e peggiorata situazione non è tale da aprire alle masse altre vie da quella dell'assalto allo Stato, bensì sottolinea enormemente l'antitesi tra la legale costituzione vigente e gli interessi proletari: ieri non si potevano inserire nelle istituzioni vigenti le massime conquiste, ma si poteva ottenere da esse la soddisfazione di limitati e parziali interessi proletari, oggi nemmeno questo è possibile e la sopravvivenza del regime significa schiacciamento anche economico e sindacale del proletariato. La lezione che ci dà la realtà è in questo, e giova insistervi molto.

In tale situazione la massa è ancora in gran parte dominata dai partiti opportunisti poiché non sa che essi non possono mantenere le loro promesse minimaliste. Che da queste difficoltà non si uscirà con la propaganda teorica, ma solo con la partecipazione all'azione e ai movimenti delle grandi masse, è affermazione che tutti ci ha concordati. Ma mentre noi la traduciamo in una soluzione concreta e pratica, ci pare che proprio i nostri critici facciano di questa asserzione, capovolgendola la impostazione, un sofisma. La mentalità dei deputati e dei Mersù, è che la partecipazione a iniziative di grandi movimenti di masse da qualunque parte vengano contenga una via sicura per giungere ai fini rivoluzionari. Presutti lo dice chiaramente quando stabilisce che per garantirsi che lo svolgimento dell'azione delle masse si diriga verso lo sbocco rivoluzionario basta al Partito comunista la condizione di esistere come partito a sé. Mersù pensa analogamente quando afferma che la opposizione del Partito comunista alla costituzione di un governo socialdemocratico non può concretarsi in una attitudine reale se non dopo che tal governo sia divenuto un fatto, e che sia buona tattica anche partecipare alla lotta generale per il governo socialdemocratico, agli effetti della ulteriore preparazione rivoluzionaria.

Quello che è indubbiamente esatto nel considerare la situazione attuale è che la grande massa è disposta a muoversi per obiettivi immediati, e non sente quegli obiettivi rivoluzionari più lontani di cui possiede invece la coscienza il Partito comunista. Bisogna utilizzare per fini rivoluzionari quella disposizione delle masse, partecipando allo slancio che le porta verso gli obiettivi che loro pone la situazione. E' vero questo al di fuori di ogni limite? No. Quando noi poniamo alla nostra tattica il limite di non smarrir mai l'attitudine pratica di opposizione al governo borghese e ai partiti legali del Partito comunista, facciamo noi della teoria, o lavoriamo rettamente sulla esperienza! Ecco il punto.

Per noi la esistenza indipendente del Partito comunista è ancora una formula vaga, se non si precisa il valore di quella indipendenza in base alle ragioni che ci hanno imposto di costruirla attraverso la scissione, e che la identificano con la coscienza programmatica e la disciplina organizzativa del gruppo. Il contenuto e l'indirizzo programmatico del Partito, che nella sua milizia e in quella più vasta che inquadra sindacalmente e in altri campi non è una macchina brutta, ma appunto è un prodotto e un fattore al tempo stesso del processo storico, possono essere influenzati sfavorevolmente da atteggiamenti erronei della

sostituendole con meccanismi di produzione atti a soddisfare le esigenze degli uomini e non quelle del mercato.

Tra i tanti articoli e testi che abbiamo nel tempo utilizzato e riprodotto, a documentazione delle coerenti posizioni della Sinistra comunista, oggi ne scegliamo uno, poco noto, ma egualmente importante. A un anno dalla fondazione del partito comunista d'Italia, nel partito stesso è ancora vivissima la discussione sull'atteggiamento tattico e pratico, come dimostra l'articolo che riproduciamo. Si lotta ancora contro quegli elementi che, pur avendo aderito al partito comunista, insistono nel portare avanti concetti, argomenti, posizioni del tutto incoerenti con le tesi fondanti del partito, come nel caso dell'accettazione della tesi secondo la quale il trapasso dalla società capitalistica al socialismo e al comunismo debba o possa avvenire senza l'abbattimento violento, e

tattica. La sicurezza della organizzazione dipende dalla possibilità di controllare i movimenti delle forze che al Partito fanno capo.

L'azione che Mersù propone per facilitare direttamente l'avvento di un governo socialdemocratico, equivalendosi a quella che svolgerebbe un partito che abbia riconosciuto di dover sostituire alla lotta per la dittatura un surrogato conciliabile con la situazione mutata, comprometterebbe la impostazione programmatica del Partito e la sua indipendente esistenza. L'azione che Presutti sostiene nel seno degli ardit del popolo vorrebbe dire affidare il controllo e la direzione dei movimenti di forze tra cui vi sarebbero quelle del Partito ad una centrale politica mista; stessa situazione di quella derivante dai movimenti passati diretti dal Partito socialista, Confederazione e Gruppo parlamentare in cui il disfattismo riformista comprometteva il metodo rivoluzionario in insuccessi immancabili, demoralizzando la massa.

Una coalizione politica crea gli stessi rapporti che creava col noto e disastroso effetto la convivenza nel Partito socialista di opposte tendenze. Certo, la unità del Partito socialista permetteva di affermare che si partecipava ad azioni inquadrate grandissima parte del proletariato italiano, ma ciò non tolse che si finì nell'opportunismo. Oggi, si dice, c'è il Partito comunista organizzato a parte, e questo basterebbe ad evitare analoghe conseguenze. Come e perché? Qui proprio vi è dottrinarismo e meccanicismo, e uso sbilenco di dialettica.

Il Partito socialista non era che una coalizione di partiti, un vero partito del lavoro. Esso immobilizzava la sinistra non per il fatto che fosse comune la organizzazione, ma per quello che era comune la *Direzione dei movimenti*. Quel dirigente di partito che in omaggio all'*andare alle masse* concedesse quanto noi negammo, cioè che una centrale politica anonima e incontrollabile come quella degli ardit del popolo diramasse ordini diretti alle sezioni comuniste senza nemmeno aver proposto un accordo al Partito, mostrerebbe di fare di quella formula una applicazione dogmatica e cieca, e rovinerebbe per sempre la organizzazione e l'indipendenza del Partito: questa non è nulla se non è la norma di dare le disposizioni di movimento per le vie di una gerarchia unitaria e accentrata. E trattandosi di una centrale militare più che politica la cosa si aggrava, se per poco si pensi che diritto di dirigenza militare significa conoscenza, non diremo nemmeno di supreme responsabilità affrontate da tutti coloro che si pongono a disposizione, ma di mezzi di preparazione e di armamento, controllo e disposizione su questi.

Perciò noi restiamo fermi su queste basi della tattica del Partito, in cui si riassumono le più utili esperienze del movimento italiano: fare propri gli obiettivi immediati delle masse e provocare il movimento di insieme di queste verso di essi, ma conciliando (e lo si può brillantemente) tutta la utilizzazione di questo potente slancio proletario con la garanzia che non venga intaccato quel tanto di preparazione rivoluzionaria già raggiunto nella organizzazione indipendente del Partito e nel suo indipendente controllo di parti delle masse. Quindi, lavoro per l'Alleanza sindacale e per la difesa degli interessi immediati minacciati dalla offensiva borghese non solo di ordine economico ma anche di ordine politico, bensì unicamente attraverso una pressione dall'esterno e a mezzo della lotta delle masse sulla borghesia e sullo Stato.

In nessun caso dunque dovrà il Partito dichiarare di aver fatti propri postulati e vie di azione politica che avvalorino la preparazione e svolgimenti contrastanti con il contenuto programmatico del Partito, come sarebbe se si proponesse la diretta utilizzazione della macchina borghese da parte del proletariato per uscire dalla situazione attuale. E neppure esso dovrà accettare la corresponsabilità di azioni che possano

rivoluzionario, della macchina statale borghese. E, legata a questa posizione, quella secondo la quale si sarebbe dovuto facilitare la formazione di un governo socialdemocratico nell'illusione che questo governo avrebbe «facilitato» la preparazione rivoluzionaria del proletariato.

Non era ancora, a quel tempo, lotta politica acuta e decisa contro posizioni opportuniste; l'ambito era ancora quella della discussione, ma non per questo meno netta e chiara. Nel quadro delle «discussioni sulla tattica del Partito comunista d'Italia» è stato pubblicato, appunto, nell'organo del partito «Il Comunista», il 21 marzo 1922, poco prima del secondo congresso di partito, questo articolo di Amadeo Bordiga, dal titolo «Il compito del nostro partito»; basta leggerlo con attenzione per ritrovarvi la linea ferma e coerente sulla quale la Sinistra comunista non ha mai flettuto.

domani essere dirette da altri elementi politici prevalenti. In una condizione la cui disciplina si sia preventivamente riconosciuta senza di che non vi sarebbe coalizione.

Dinanzi al problema del governo socialdemocratico l'attitudine di mostrare che esso non può contenere una soluzione dei problemi proletari è necessaria anche prima che esso si costituisca, per evitare che il proletariato non sia tutto aggionato al fallimento di tale esperienza. Che tanto non ritardi il reale sviluppo che a questa esperienza conduce, è detto anche nelle tesi, ed è curioso come lo ammetta, nettamente contraddicendosi, il Mersù stesso, quando afferma che questo sviluppo è accelerato dalla pressione rivoluzionaria delle masse. Il Partito comunista non fa che divenire il protagonista, nelle sue attitudini e nella sua opera e nella sua lotta, di questa pressione della parte più rivoluzionaria delle masse rifiutando di schierarsi tra le forze che invocano il governo socialdemocratico. Ecco come l'antitesi diviene non solo teorica ma anche pratica, contraddicendo la dialettica di Mersù che corrisponderebbe alla mutevolezza di atteggiamenti. La dialettica dritamente intesa spiega invece proprio come la esposizione comunista all'esperienza socialdemocratico, prima e dopo, sia un coefficiente del precipitare degli sviluppi tra cui quell'esperienza è compreso.

Quella stessa contraddittoria ammissione contiene il germe della risposta ad un'altra obiezione che noi ci permettiamo di trovare quanto mai vaga ed astratta: quella che costruisce sul vento il dilemma: o agire col movimento che tende al governo socialdemocratico, o restare inattivi e fermi alla critica, intento che anche l'amico Presutti ci attribuisce, immaginandoci dediti unicamente alla travagliosa emissione di teorici pensamenti.

Nella stessa opera del nostro Partito è la risposta. Si tratta di tenersi sul terreno di attori e fattori della pressione rivoluzionaria delle masse, volgendo in questa le lotte per gli obiettivi immediati. La attitudine e il lavoro intenso del nostro Partito, di fronte alla offensiva padronale, ci hanno consentito e ci consentono senza il bisogno di impegnarci in movimenti che contengano la negazione del nostro programma e gravi insidie per il proletariato, di edificare ed esplicare un formidabile piano di azione delle masse in cui tutti i problemi anche concreti che le interessano si vengono ad inquadrare. Quando si dimostrerà che anche l'esperienza di un governo di sinistra della macchina statale borghese non fa fare un passo alla soluzione di quei problemi vitali per i lavoratori, allora l'azione di grandi masse sulla rete di lavoro e di organizzazione da noi tracciata, si volgerà efficacemente sulle vie rivoluzionarie trovando un punto di appoggio che altrimenti le mancherebbe affatto come le mancò in tutte le classiche occasioni che posero in evidenza la impotenza del vecchio Partito socialista, perché allora si potrà trasformare in un concreto rapporto di fatti quello che è ora solo una cosciente previsione dei comunisti, ossia la parte controrivoluzionaria che rappresentano i propagandisti odierni delle vie legali e democratiche di emancipazione proletaria.

Sono limiti tattici che non traccia la teoria, ma la realtà, e questo è tanto vero che, senza fare gli uccelli del malaugurio, noi prevediamo che se si continuerà ad esagerare in questo metodo delle illimitate oscillazioni tattiche e delle coincidenze contingenti tra opposte parti politiche si demolirà a poco a poco il risultato di sanguinose esperienze della lotta di classe, per arrivare non a geniali successi, ma allo svuotamento delle energie rivoluzionarie del proletariato, correndo il rischio che ancora una volta l'opportunismo celebri i suoi saturnali sulla sconfitta della rivoluzione, le cui forze già esso dipinge come incerte e esitanti e avviate sulla via di Damasco.

# Il mondo dopo la seconda guerra imperialistica

## Da: Il corso storico del movimento di classe del proletariato

(Tesi della Sinistra, scritte nel 1944-45 e pubblicate in Prometeo, n.6 marzo/aprile 1947)

(...)

«E' un processo storico normale che la classe borghese riesca a far combattere la classe operaia, per realizzare i suoi postulati, non solo quando questi hanno un valore storico rivoluzionario (come nella Francia del 1789, nella Germania del 1848, nella Russia del 1905 e del febbraio 1917), ma anche quando si tratta di altre meno decisive svolte storiche del divenire capitalistico. Non appena le falangi proletarie hanno assolto il loro compito di potenti alleati, e tentano sullo slancio degli eventi di rappresentare una parte autonoma, la borghesia, anche senza il bisogno di sostituire gli inquadramenti politici che adoperano le sue ideologie di sinistra, impiega il potere statale saldamente conquistato per battere e disperdere con la violenza le formazioni proletarie (come in Francia nel 1848 e nel 1871, in Germania nel 1918, in Russia rimanendo per la prima volta sconfitta dal 1917 al 1920).

«Il partito di classe del proletariato deve saper prevedere che anche al termine di questa guerra, dopo il clamoroso invito seguito da vasti successi a dare man forte alla borghesia dei paesi alleati nella lotta contro il fascismo (invito a cui hanno risposto non solo i capi opportunisti del movimento operaio in tutti i paesi, ma anche gruppi generosi ed ingannati di combattenti partigiani) seguirà, come già è seguita in molti paesi cosiddetti liberati, una repressione non meno decisa di quella fascista, contro i tentativi di questi organismi irregolari armati di realizzare obiettivi propri ed autonomi, e mantenere localmente il potere conquistato combattendo contro i tedeschi e i fascisti.

«Lo stesso movimento di organizzazione economica del proletariato verrà imprigionato, esattamente con lo stesso metodo inaugurato dal fascismo, ossia con il tendere verso il riconoscimento giuridico dei sindacati, che significa la loro trasformazione in organi dello Stato borghese. Riuscirà palese che il piano di svuotamento del movimento operaio, proprio del revisionismo riformista (laburismo in Inghilterra, economismo in Russia, sindacalismo puro in Francia, sindacalismo riformista alla Cabrini-Bonomi e poi Rigola-D'Aragona in Italia) coincide sostanzialmente con quello del sindacalismo fascista, del corporativismo di Mussolini e del nazional-socialismo di Hitler. La sola differenza è che il primo metodo corrisponde ad una fase in cui la borghesia pensa soltanto alla difensiva contro il pericolo rivoluzionario, il secondo alla fase in cui, per il grandeggiare della pressione proletaria, la borghesia passa all'offensiva. In nessuno dei due casi essa confessa di fare opera di classe; ma proclama sempre di voler rispettare il soddisfacimento di certe esigenze economiche dei lavoratori, e di voler attuare una collaborazione di classe.

«Poiché la seconda situazione, della contro-offensiva fascista (che accelera l'insidioso assorbimento opportunistico del movimento operaio fra i viscidati tentacoli della

piovra statale, passando alla sua aperta e violenta demolizione), si verifica generalmente nei paesi sconfitti o duramente provati dalla guerra, questa volta la coalizione controrivoluzionaria mondiale si guarderà bene dall'abbandonare incontrollati i territori dei paesi vinti, ma vi instaurerà una guardia di classe internazionale, vi permetterà soltanto organizzazioni controllate ed amministrate, vigilerà, come si annunzia, per molti anni, ad impedire non già le pretese dittature di destra, ma qualsiasi forma di agitazione sociale.

«Saranno così controllati non solo i paesi vinti, ma gli stessi paesi alleati liberati dall'occupazione nemica. Di più, si attuerà una dittatura dei grandi agglomerati statali. Gli Stati minori cadranno in un regime coloniale, non avranno né economia suscettibile di vita propria, né autonomia di amministrazione e di politica interna, e tanto meno apprezzabili forze militari suscettibili di libero impiego.

«Una situazione analoga, ma meno delineata, si ebbe in Europa tra le due guerre, dopo la pace di Versailles, ispirata al clamoroso inganno delle ipocrite ideologie wilsoniane. Si parlò allora, nelle tesi comuniste, di oppressione nazionale e coloniale, parallela all'oppressione di classe che l'imperialismo esercitava nelle metropoli. Oggi, con una America non più simulante il suo isolazionismo, ma interveniente in pace non meno che in guerra negli affari di tutti i continenti, sarà più proprio parlare di una oppressione statale, di un vassallaggio dei piccoli Stati borghesi rispetto ai grandi e pochi mostri statali imperiali, così come vassalli di questi sono i padroni terrieri e i neo-capitalisti nei paesi dei popoli di colore.

«Invece di un mondo di libertà, la guerra avrà recato un mondo di maggiore oppressione. Quando il nuovo sistema fascista, apporto della più recente fase imperialista dell'economia borghese, lanciò un ricatto politico e una sfida militare ai paesi in cui la passatistica bugia liberale poteva ancora circolare, superstita di una fase storica superata, tale sfida non lasciava all'agonizzante liberalismo alcuna favorevole alternativa: o gli Stati fascisti avrebbero vinto la guerra, o l'avrebbero vinta il loro avversari, ma a condizione di adottare la metodologia politica del fascismo. Nessun conflitto tra due ideologie o tra due concezioni della vita sociale, ma il necessario processo dell'avvento della nuova forma del mondo borghese, più accentuata, più totalitaria, più autoritaria, più decisa a qualunque sforzo per la conservazione e contro la rivoluzione».

(...)

«E' indispensabile per le sorti avvenire della Internazionale rivoluzionaria che venga restaurata la posizione critica proletaria sul significato della guerra. (...)

«Le guerre non sono deliberate dalla ferocia o dall'ambizione di capi e di imperatori; o, perlomeno, bisogna dilemmaticamente scegliere tra questa spiegazione della storia e quella radicalmente opposta propria dei marxisti.

«Molte delle guerre che precedettero la fase del modernissimo imperialismo servirono ad affrettare lo svolgersi rivoluzionario dell'epoca borghese, come avvenne soprattutto tra il 1848 e il 1878. Ma nelle stesse guerre dell'epoca napoleonica lo schema

filosofico-ideologico di spiegazione cade in clamoroso difetto.

«L'Inghilterra, che sul cammino della rivoluzione capitalistica aveva di quasi due secoli preceduto la Francia, si rende, dopo la Rivoluzione Francese, fulcro delle coalizioni contro di essa, insieme alle potenze feudali ed assolutistiche di Prussia, d'Austria e di Russia. La spiegazione di questo schieramento di forze va cercata nel particolare interesse del capitalismo inglese di sfruttare la posizione strategica delle sue metropoli per la conservazione del già preponderante impero coloniale mondiale, evitando ogni costituzione di uno Stato egemonico sul continente.

[allo stesso modo gli Stati Uniti d'America, dopo la prima guerra mondiale e soprattutto con la seconda, hanno cercato e cercano di sfruttare la posizione strategica delle sue metropoli per la conservazione del preponderante impero economico e finanziario mondiale, evitando ogni costituzione di uno Stato - o un aggregato di Stati - egemonico sul pianeta. Il continente Europa, ancora nell'Ottocento, costituiva il perno centrale del capitalismo mondiale; oggi non è più il perno ma è uno dei perni, essendo gli altri gli stessi USA e l'Asia rappresentata dal Giappone e dall'emergente Cina]

«Se il sofisma ideologico cade in difetto nel dar ragione dello schieramento militare degli Stati, non meno fallace esso risulta quando si tratta di chiarire la portata della vittoria dei coalizzati sulla Francia, malgrado la quale le direttive sociali e politiche dell'ordinamento borghese prevalsero nel paese vinto e in quelli vincitori.

(...)

«Nella prima guerra mondiale, cresciuto in modo imprevedibile il potenziale economico del capitalismo germanico, borghesi di Francia e di Inghilterra mobilitano sfrenatamente contro il nuovo pericolo le menzogne della retorica liberale-democratica. Lo stesso fanno nella seconda guerra mondiale gli avversari della Germania, soffocando sotto l'ingombro allucinante dell'imbonitura propagandistica le basi reali del conflitto, e rimobilizzando quella impalcatura di argomentazioni che, essendo ormai storicamente più che rancide, non si possono meglio definire che col termine di "mussolinismo".

«Dal canto proprio i regimi dell'Asse impostavano la loro ostentata campagna contro quelle che definirono le "plutocrazie" su un rapporto reale, marxisticamente esatto e pienamente diagnosticato da Lenin nell'"Imperialismo", ossia sulla stridente sproporzione tra la densità delle popolazioni metropolitane e l'estensione degli imperi coloniali, per cui Germania, Giappone ed Italia presentavano condizioni sociali antinomiche a quelle di Francia, Inghilterra, America ed anche Russia: ma rivelarono sia nella condotta di guerra che nello stesso controimbonimento propagandistico la loro soggezione di classe ed il loro timore reverenziale per il principio del capitalismo plutocratico e per le sue potenti cittadelle mondiali di Inghilterra e di America, che avevano attraversato gli ultimi convulsi 150 anni di storia senza fratture, nella storica continuità dei possenti apparati statali.

«Il nazismo volle ricattare gli agglomerati statali nemici, perché scegliessero tra i

disastro militare e la concessione all'odiato concorrente imperialista di una adeguata quota dello spazio sfruttabile del pianeta. Ma i capitalismi di Inghilterra (soprattutto) e di America subirono impassibili i rovesci militari della guerra-lampo, puntando con incredibile sicurezza e malgrado la gravità del rischio sulla lontana vittoria finale. Tale fatto storico rappresenta uno dei più mirabili impieghi di potenziale attuati nel cammino dell'umanità, ma nello stesso tempo il più grande trionfo del principio di conservazione dei rapporti vigenti, e la più grande vittoria storica della reazione.

«Gli Stati dell'Asse, e soprattutto la Germania, lanciati sulla via del successo, che concepivano soltanto come un compromesso imposto al nemico sulla comune base degli schemi dell'imperialismo fascista mondiale, non tentarono neppure di sommergere almeno uno dei fortissimi avversari, quello inglese, come avrebbero potuto forse conseguire, se, invece di irradiare puntate centrifughe per tutta l'Europa, nell'Africa e poi verso l'Oriente russo (al fine di assicurarsi pegni per il ricatto storico), lo avessero colpito a fondo dopo Dunkerque nella secolare metropoli con tutte le loro risorse. Il crollo di questa, come sentiva la borghesia ultra-industriale governante il paese di Hitler, avrebbe sommerso il capitalismo mondiale, o per lo meno lo avrebbe travolto in una crisi spaventosa, mettendo in moto le forze di tutte le classi e di tutti i popoli straziati dall'imperialismo e dalla guerra, e forse invertendo tremendamente le direttive sociali e politiche del colosso russo ancora inattivo.

«La propaganda dell'Asse, in questa situazione, ponendo in sordina i motivi anti-capitalistici col loro falso suono, si rovesciò tutta nel denunciare il pericolo del bolscevismo, tentando sempre di provocare la solidarietà delle borghesie nemiche dinanzi alla prospettiva delle conseguenze rivoluzionarie di una vittoria russa. Tale borsa propaganda finì col collaborare al disorientamento delle forze proletarie rivoluzionarie, inducendole ancora una volta ad attendere la rivoluzione da uno scioglimento della guerra degli Stati e non dalla guerra delle classi; ma non valse a scuotere gli strati dirigenti dei governi capitalistici anglo-sassoni, che, facendo in un giusto bilancio esatto affidamento sulla potenza della propria attrezzatura economica e sulla realtà dei rapporti sociali e politici mondiali, ed adottando in pieno senza esitazioni né riguardi i metodi totalitari e centralizzatori col superiore loro rendimento tecnico, politico e militare, hanno per sei anni profetizzata ed attuata la rovina militare del loro nemico, diventandone i vincitori ma anche gli esecutori testamentari.

«Realizzata questa vittoria, si saranno attuate le basi per uno svolgimento dell'era capitalistica imperialistico-fascista che prevarrà nei grandi paesi del mondo, e graviterà su di una costellazione di grandi Stati, signori delle classi lavoratrici indigene, delle colonie di colore, e di tutti i minori Stati satelliti nei paesi di razza bianca, costellazione nella quale palesemente entra la nuova Russia, in cui sembra che non si lascerà entrare la Francia, e nella quale forse lo stesso capitalismo tedesco (quello che ha dato i maggiori risultati nel grandioso esperimento della modernissima forma capitali-

stica di controllare e dominare le reazioni dell'economia borghese, attuando il più perfetto dei tipi del moderno Stato monopolistico), adonta dell'enorme spreco di maledizioni retoriche, potrebbe avere un posto migliore di quello riservato alle stesse classi dominanti dei paesi minori non solo nemici ma anche alleati, e cioè di quelli per la cui pretesa liberazione dalla oppressione di spotica si bandì la presentazione di questa barbara, feroce e maledetta guerra come una crociata per la migliore e redenta umanità.

«Di fronte a questa nuova costruzione del mondo capitalistico, il movimento delle classi proletarie potrà reagire solamente se intenderà che non si può né si deve rimpiangere il cessato stadio della tolleranza liberale, della indipendenza sovrana delle piccole nazioni, ma che la storia offre una sola via per eliminare tutti gli sfruttamenti, tutte le tirannie e le oppressioni, ed è quella dell'azione rivoluzionaria di classe, che in ogni paese, dominatore o vassallo, ponga le classi dei lavoratori contro la borghesia locale, in completa autonomia di pensiero, di organizzazione, di atteggiamenti politici e di azioni di combattimento, e sopra le frontiere di tutti i paesi, in pace e in guerra, in situazioni considerate normali o eccezionali, previste o imprevisse per gli schemi filistei dell'opportunismo traditore, unisca le forze dei lavoratori di tutto il mondo in un organismo unitario, la cui azione non si arresti fino al completo abbattimento degli istituti del capitalismo».

### In sostegno della nostra stampa

Milano: AD 120, RR 75, sottoscrizioni 23+15+5, Bart 20+24; S.Donà: i compagni 300, giornali 7,60; Settala: Enzo 10; Reggio Emilia: Claudio 6,50; S.Donà: i compagni 150; Milano: RR 150, posta 34 + 8,70; Porto Recanati: Mino 10; Roma: Oliviero 15; Schio: Luciano 20; San Fele: Antonio 10; Bologna: Arvedo 15; Ravenna: Santin 300; Milano: AD 120, RR 75, sottoscrizione 12+34, anonimo 1.302; San Martino V.C.: Giuseppe 10; San Donà: i compagni 300, sottoscr. e giornali 23,87.

### CORRISPONDENZA

Per l'Italia:  
IL COMUNISTA, c.p. 10835, 20110 Milano  
Per la Francia:  
EDITIONS PROGRAMME, 3 rue Basse Combalot, 69007 Lyon  
Per la Svizzera:  
EDITIONS PROGRAMME, Ch. De la Roche 3, 1020 Renens

Direttore responsabile: Raffaella Mazzuca / Redattore-capo: Renato De Prà / Registrazione Tribunale Milano N. 431/1982 / Stampa: Print Duemila s.r.l., Albairate (Milano)

ORDINAZIONI :  
IL COMUNISTA  
C. P. 10835 - 20110 MILANO  
VERSAMENTI:  
R. DE PRA' cc.pn. 30129209,  
20100 MILANO

# Il programma del Partito comunista internazionale

Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione della Internazionale Comunista).

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettiva, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendo dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione,

di dirigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. Il partito comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta organica e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

6. Solo la forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, andrà eliminan-

dosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

\* \* \*

La posizione del partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti.

8. Nel corso della prima metà del secolo ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendosi in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici pre-borghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale.

Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evoluzioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previsione del concentramento e dello schiamento

antagonistico delle forze di classe. Perché possano rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia con partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operai a programma riformistico.

9. Le guerre imperialiste mondiali dimostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrecato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra. La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è la riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del partito comunista internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.

10. Lo Stato proletario, in quanto il suo

apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni costituzionali e da schemi rappresentativi. La massima esplicazione storica del suo organismo è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della classe operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'assemblea costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.

11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del partito comunista mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.